DELLA FISONOMIA

Principj derivati dall' Anatomia,
dalla Fisiologia, e Dinamica del corpo umano
per mezzo de' quali si distinguono
GLI ARISTOCRATICI, E I REALISTI
DAI DEMOCRATICI

DI GIROLAMO BOCALOSI

V. EDIZIONE AUMENTATA.

Scolpito per le fronti era 'l valore
Dell' onorata gente . . . .
Petr. del. Fam.

MILANO

Presso Francesco Pogliani, e Comp.
anno VI Repubblicano.

L' EDITORE

AD UN SUO AMICO TURINESE.

Tu sei nato col più caldo genio repubblicano. Dovendo tu nondimeno respirare spesso in qualche clima tirannico e per conviver co' simili unirti in quello coi pochi appiattati Democratici onde sollevare con libero Dialogo il tuo spirito dal dispotico giogo; ecco che io che molto ti stimo ed amo ti mando un antidoto in questo libro, colli di cui aforismi potrai distinguere i veri dai falsi repubblicani, acciò tu con troppo libero foco disvelando agli ultimi i santi principj tuoi, non aggiungessi colla persona tua un martire di più nella lista dei fucilatori dell' Alpi.

INTRODUZIONE

La Chimica che un secolo o due prima consisteva in Alchimia, la Medicina in Empirica, la Chirurgia in grossa Veterinaria, l'Astronomia in vana Astrologia; rettificate ora tutte dall' esperienza per l' attent' analisi d' uomini sommi sono divenute scienze di fatto, ed applicabili agli utili comodi ed ai varj bisogni della vita umana.

Così la Fisonomia, che vent'anni prima, non era che una scienza da zingari, e da ciarlatani indovini ripresone l' esame con filosofico metodo si è trovato avere pur essa radice e base nella natura, ed essere come la fisica stessa feconda di certe ed utili verità.

L'ignoranza e la malizia hanno di sovente offuscata e guasta la più lucida evidenza; e queste due cause maneggiate dai Tiranni e *dagli uomini neri*, nella guisa che altri ciurmatori han fatto delle suddette scienze, hanno quelle razze carnivore guastato la Politica, la Religione, e la Morale facendo supporre agli uomini, che la Politica vera consiste *nel sottommettersi tutti all' arbitrio d' uno o di pochi, che il Signore Dio lo vuole, e che la vera onestà, e la morale vera consiste nell' ubbidir cecamente a Nerone, e ad un Carnefice vestito d' un abito nero talare.*

Il bujo in cui era ravvolta la verità di ognuno di questi tre punti ha dato luogo all' ampia e fitta luce che su de' medesimi ha diffuso una folla di liberi Scrittori filosofi, e sa bene ora ogni uomo men dirozzato in che consista il proprio natural diritto, e non ignora più che il Popolo è il vero Padrone di tutto, e che ad esso sta il fissare quale debba essere la morale da insegnarsi, e non già al dispotico interessato capriccio e fantastico di pochi *Druidi*, e d' un *Lama*.

In egual modo il disettore coltello avendo con luminosa evidenza mostrato all' anatomico indagatore le speciali funzioni de' nervi, e de' muscoli, come della maggior parte de' visceri, e delle ossa del corpo umano; parimente la scrupolosa attenzione del Filosofo istorico, de' grandi artisti pittori e scultori, e dell' osservatore morale avendo fatto tutt' insieme un cumulo delle parziali osservazioni e scoperte; si è potuto dopo tuttociò stabilire una serie di dati generali e particolari, per cui la Scienza Fisonomica è divenuta un sapere positivo composto di certi e chiari elementi quanto lo sono gli altri dimostrati saperi.

Non è però che l' utile e la verità d' una tale scienza non sia stato conosciuto da altri in altri tempi. Ferdinando II Granduca di Toscana diede nel 1642 l incombenza a Giovanni Ruschi Professore in Pisa di leggere ne' dì festivi in

quell' Università sopra la Fisonomia, qual Ruschi leggeva colà anche Anatomia e Medicina. * Si conosceva dunque anche allora quale stretto nesso abbia la Fisonomia colla fisica struttura dell'uomo, e di quanta importanza sia quella cognizione per condur se stessi nell'intrigata via del vivere umano.

Egli è ben poi singolare che i Tiranni stessi debbano insegnare a noi repubblicani l'arte di far bene i nostri interessi, senza quasi mai approfittare delle loro lezioni. Essi c'insegnano, come si vede, che è bene l'intendersi della fisonomia, che è il vero frontespizio indicante i nostri sentimenti interni, i nostri pensieri, la nostra passion dominante, e il nostro carattere. Essi la voglion conoscere per distinguere l'uomo giusto, onde guardarsi dal suo pugnale; essi la voglion conoscere per ordinarsi dattorno una falange di pretoriani tendenti alla schiavitù, perchè vi è certo una forma di corpo, e di volto che l'indicano; essi infine la voglion conoscere per situare negli analoghi posti de' manigoldi ministri, onde bene gli servano nelle particolari e generali continue loro ingiustizie e crudeltà, ed acciò soprattutto gli uomini buoni e rivoluzionarj d'adesso siano senza pietà e moralità di sorta perseguitati da loro, imprigionati, fucilati, e impiccati.

* Stor. dell' Univer. di Pisa Tom. III. pag. 327.

Essi pure c'insegnano (si capisca quanto vale l'istruzione!) che giova mantenere il Popolo nell' ignoranza, facendoli credere per mezzo d'apostoli neri, per tutto presenti, e per tutto sparsi, *che è una fedeltà il rimanere schiavo al suo sovrano despota, modestia il servire, fellonia a pretendere l'uso de' proprj diritti, e peccato mortale a desiderare anche internamente la libertà.* Ora la scienza Fisonomica e l'apostolica istruzione repubblicana sono anche da noi trascurate; nè mai più d'ora può esser vantaggioso agli uomini l'intendersi di Fisonomia, per conoscer quelle degli uomini indegni di libertà, degli Aristocratici, e de' Realisti, e per conoscer soprattutto le finte faccie de' traditori e dei nemici della più bella Causa, che sia tornata a rivivere fra gli uomini dopo lo scelerato ambizioso Giulio autore massimo della Tirannide.

Vi sono certo alcune linee, alcuni contorni, ed alcune tinte di volto; vi è una certa forma di corpo, ed un certo vestire, un certo temperamento, e organico di questo corpo; vi è un certo tono di voce, un certo atteggiamento, un certo andare ed un certo uso di frasi; ci sono certe massime e certe teorie abituali nella bocca d'alcuni uomini; vi è infine un certo frequente costume di praticarsi tra alcuni in certi distinti luoghi e costantemente, che senza equivoco alcuno mostrano al vero conoscitore quali sentimenti interni essi nutrano, e quali sieno le passioni lor dominanti.

Il fero Cristierno di Danimarca dalle pallide tinte d'un volto scarno giudicava delle disposizioni di Bruto in quel cotal uomo, ed allorchè faceva la rassegna delle sue truppe licenziava dal servizio quelli di tali forme, dubitando che uno di così fatti uomini giusti liberasse il mondo da un mostro qual egli era. Luigi XIV ricusò di prendere al proprio servigio un finto inglese, poichè dagli umili modi co' quali si presentò ad esso, giudicò non essere un uomo di quella allora generosa nazione come si era fatto supporre. Egli è poi sicuro che una certa maniera di vestirsi, e di pettinarsi, e certe massime favorite e perenni d'alcuni vi fanno in questi tempi conoscere a prima vista se uno sia aristocratico o democratico, amante del vecchio ingiusto, o del nuovo giusto partito.

Certa pluralità di ricci e di spessa cipria in testa; la giubba, e i calzoni de' soliti antichi colori e taglio; il disdegno per i lunghi calzoni, e per gli stivali, e la preferenza per fine di bianche calze di seta a quelli; l'aborrimento per certi spettacoli, per certi ridotti, e per certi libri, e l'affetto per altri libri, ridotti e spettacoli controrivoluzionarj; v' indicheranno senza alcun dubbio, se que' tali amino il presente stato politico di cose, o no.

Il modo di vestire soprattutto vi farà conoscere il vero dal falso repubblicano. Erroneo è quel proverbio che dice: *l'abito non fa il Mo-*

naco. Regola generale, è, che dal di fuori si conosce il di dentro.

Ben si può giudicar che corrisponde
A quel che appar di fuor quel che s'asconde.

Che se coll'abito Repubblicano ci sono degli ipocriti, non vuol già dire che la regola falli. Il caso particolare non distrugge la teoria generale; e oltreciò io insegno bene a conoscer gl'ippocriti. Che se l'abito non fa il monaco; perchè tutti gli ordini religiosi hanno ne' loro varj istituti stabilito un certo particolar abito sino a farne un dovere di non abbandonarlo tampoco morendo? Perchè tutti i Re e Duchi, e gli omuncoli nobili satelliti del Trono, colla gran caterva degli *Uomini neri* hannosi fissato ciascuno *Divise* permanenti segnali di schiavitù, e perchè hanno voluto punire negli scorsi giorni chi con bollente amore di libertà portava *Divise* e segnali repubblicani? Ah cari li miei Re, e li miei uomini neri, paonazzi e rossi, voi facevi tutto questo perchè sapete bene che l'abito fa il monaco. Colui che non sa accomodarsi al colore e alla forma di vestire repubblicana, o che lo fa alcune rare volte inevitabili, o che si è messo la giubba cisalpina o francese dopo la caduta di Mantova; dite assolutamente, che è timido o nemico della buona causa; e tanto è dannoso a questa il nemico che il timido. Colui che è secolare, e che nondimeno veste da prete con zazzera alla romana, e che parla sempre con

tono moderato di voce, e che soavemente discorre dell' ordine repubblicano come del monarchico; dite pure sicuramente, che è nemico della democrazia, e amico delle tranquille pensioni, e degl' impieghi. Colui che prima che i francesi valicassero le alpi ebbe impieghi monarchici e teocratici, e che oprò, scrisse e parlò contro i generosi Galli; colui che sedente sempre all' ombra del trono adulò, guadagnò, e menò vita serena, e che nel novello ritorno della giustizia fra gli uomini, ricomparve adulatore scaltro attorno li prima odiati repubblicani, per ottenere impieghi e stipendj simili a' primi; dite ricuramente: *costui è peggiore degli aristocratici aperti*.

Guardate la fisonomia di tutta questa sorta di gente, e la vedrete pallida, smunta, affilata e raccolta, non ben lieta, e d' ordinario cogli occhi a terra ed obliqui sfuggire i consorzj repubblicani, e mostrarvisi solo in indispensabili ore. Parlando mai con costoro voi gli sentite dire che non son ben certi dell' esistenza della repubblica, e sembrano a udirli usciti tutti dalla scola di Pirrone e d' Arcesilao, tanto son dubbiosi d' ogni cosa ed incerti. Il caldo democratico mai la trova buona con essi; ed a' suoi giusti disdegni oppongono la virtù d' una vile moderazione; e sono tanto placidi e melliflui parlatori, che pajono Gabbrielli che dican' *Ave*.

Alla tavola loro voi non vedete che gli antichi servi de' Cesari, o degli uomini neri e incappati, ovvero Repubblicani pieghevoli e metamorfozizzati tutti in atteggiamento chino, e con fisonomia che applaude ai ragionari monarchici ed aristocrati.

Chi dunque ama repubblica democratica e giustizia, impari da questi non equivoci segni a distinguere quali sono i veri fratelli degli uomini, i filantropi democratici ed i puntelli sicuri dell'edifizio repubblicano.

NOTIZIE LETTERARIE DI CESENA.

Giovedì 27 Settembre 1792.

Num. 39.

Ecco un libretto, che fa onore all' Italia. L'aggiustatezza delle idee, il sentimento, il vezzo, la vibratezza dello stile, tutto annunzia l'Uomo di genio: nè altri che un uomo di genio dovrebbe trattare un argomento, che n'esige del vivace e del fecondo. I Tedeschi sono stati i primi ai nostri giorni a dar mossa a delle ricerche sulla Fisonomìa, non alla foggia sterile e puerile dei Fisonomisti del secolo XVI, che trattavano quest'arte, come gli Alchimisti la Chimica: ma colla scorta di una filosofia, che ragiona; e trae dalla Fisiologia e dalle osservazioni i suoi risultati. Essi hanno piantato le basi: Lavater, Camper, altri ne hanno formati dei tomi. Il Cooper Inglese ha avanzato in quest'anno qualche poco relativamente alla pittura. Ma dicasi la verità: un argomento così spiritoso e ferace di grazie è stato maneggiato freddamente, e con quella severa austerità, che male gli si conviene. Animato egli può interessare: dilombato ed enerve deve annojare eternamente qualunque Leggitore.

Il Bocalosi ne ha tratto partito, ed ha afferrato la vera maniera di dare dell'importan-

za ad un soggetto, che in altre mani potea sembrare o puerile o entusiastico.

„Noi non cercheremo (dice l'Aut.) certa„mente la scienza fisonomica in Adamanzio, in „Polemone, nè in Aristotile ...... contorno pit„torico.

... Il B. mantiene la sua parola in tutto il libro. Noi non giudicheremo sulla parte metafisica, ossia sulla definizione della *passione* nel senso, ch'egli le attribuisce. Diremo solamente, che per caratterizzare il suo argomento ei non potea adottare la più adattata, quand'anche non sia la più esattamente filosofica. „Noi „diciamo passione d'un corpo quella tal ten„denza...... tal causa." Pochi certamente accorderanno l'esattezza d'una definizione, che dà all'idea di passione una illimitata ampiezza, e per conseguenza manca di precisione: ma noi amiamo di credere che il cauto Autore abbia, anzichè la passione, inteso di definire il veicolo della passione stessa, o la sola disposizione degli organi, per cui si affaccia la passione all'altrui sguardo: noi amiamo di spiegare in sano senso le ambigue ragioni, con cui l'Aut. intende di proporre il suo sistema delle *passioni organiche*: noi amiamo di non esaminare col rigore metafisico certe idee, che forse si troverebbero meno severamente espresse che nonconviensi. In un'opera di sentimento deve avere i suoi limiti la severità. Tutto all'opposto è esat-

tissima, è ragionata, è calcolata sulle vere nozioni fisiologiche tutta la teoria della sensibilità, e della parte, che v'esercitano i nervi, i muscoli e la loro corrispondenza, la quale teorìa apre all'Aut. l'adito alla particolare descrizione delle singole passioni organiche, ossia della fisonomia caratteristica d'ogni passione. Noi ne prenderemo una o due per saggio. „ Nella „ passion della gloria l'anima toccata dall'og„ getto .... che osservatori erano gli Anti„ chi! Per onore della Nazione l'Aut. nostro si ferma alquanto, e giustamente nell'osservare in varj luoghi del Dante la conformità delle sue espressioni fisonomiche colla verità. E' inutile il dire, che la descrizione della passione amorosa è tratteggiata col pennello d'Albano.

Finora non s'è parlato che di grandi *passioni* momentanee, e per conseguenza più rilevate. Sieguono nel libro le fisonomie delle passioni naturali, continue, caratteristiche dell'uomo in società. Una per semplice esempio. „ L'apato fisico .... dell'impetuoso Dryden?" Parla poi della fisonomia artificiale, e dà i canoni per conoscerla ed afferrarla. „ Chi vuol .... „ servitore umilissimo ec. ......" Verità ineluttabile, a cui l'Uomo di sentimento, che la conosce, non può opporre che la fuga riguardo ai primi, e la pazienza verso gli ultimi.

Non sarebbe completo il lavoro, se alla descrizione delle passioni organiche mancasse

il quadro degl'indizj delle passioni stesse, ricavati dai nativi tratti fisonomici, cioè, quale inclinazione, quale adattatezza indichi ogni varietà delle fisonomie del volto. Noi non dissimuleremo la nostra opinione, che in quest' articolo possa avere avuto una grande parte la vivida immaginazione dell'Aut., il quale se ha osservato, come sembra, attentamente le fisonomie di molti individui per trarne risultati generali, non deve ignorare che facile è lo sbaglio in logica. In fatti è difficile a combinare p. e. le qualità, che l'Aut. attribuisce agli occhi coll'iride di gatto, agli azzurri, ai verdi, ai cesi, con *Minerva dagli occhi cesi*, con Elena *azzurro folgorante*, e colla fisonomia degli occhi prediletta dagli Antichi, predominante in molte regioni Asiatiche, e quasi unica in alcune del Nord. In generale però le sue osservazioni con relazione all'Italia nostra, ed a tutta l'Europa meridionale, sembrano giustissime. E' probabile che le ragazze Cinesi, le Lappone e le Samojede non s'incontrino mai nell'espressioni dell'A. N., che bestemmiano i loro occhi e gli dicono incapaci di destare fiamme amorose. Esse giurerebbero per Tien e per Owayho che chi ha avvilito così gli occhi delle Nazioni primitive non merita che il loro compatimento.

L'Aut. si mostra così persuaso del fatto suo, che si fa beffe, e forse con tutta ragio-

ne, di quel detto di Buffon: „la fisonomia ... „coll'anima. „Egli si fa forte con questa regola, che a noi sembra ragionevole: certi sono i principj...... bene imparati. „Un esempio delle sue osservazioni porge egli nella galleria di Firenze, ove conduce rapidamente il leggitore, e gli fa riflettere sulle fisonomie espresse nei ritratti di varj fra gli Uomini illustri, che ivi esistono. Termina l'opera con alcuni riflessi sul bisogno che hanno tutti gli Uomini, ognuno del suo grado, di studiare le fisonomie per propria regola nella condotta sociale; e molto più i Pittori per l'esercizio della loro arte, la di cui bellezza è riposta nella cognizione della natura. Fino a questo punto dell'opera noi crediamo di poter essere garanti dell'universale applauso. Rimangono cinque pagine, le quali non sappiamo, quale accoglienza possano avere presso gli amatori dell'incantatrice pittura. Non sappiamo con qual sentimento si leggerà da molti che i Pittori degli ultimi due secoli non hanno conosciuto la Fisonomia, e che Mengs nell'attribuire al grande Rafaello questa cognizione, *abbia visto colla pupilla del pregiudizio*; che nel quadro della Trasfigurazione, capo d'opera dell'Urbinate, la figura della Donna inginocchiata, e le teste degli Apostoli sono cose plebee; che Correggio (maggiore, ei dice, di Rafaello) non seppe niente di Fisonomia; che Michel-

angelo non vi pensò giammai; che i principali Artisti della scuola dei Caracci erano orbi in quest'articolo, come tutti gli altri; che Tiziano fece Ulisse Veneziano, Rubens e Vandyk Fiamminghi i loro Eroi ec., e che il solo Pittore fisonomista è stato Batoni. Certamente — *Non nostrum ..... tantas componere lites.*

DELLA FISONOMIA

Una scienza fondata sul sentimento, scienza immediatamente vera per lo spirito umano quanto tutte le altre fisiche e morali, è stata dagli antichi deformata con cento errori ed imposture, e quasi ridotta a non essere, che una somma di ridicoli paragoni di menzogne e di tenebre. I moderni o sbigottiti dall' impegno di correggere la densità di queste, o gelosi di stabilire nna scienza vera, e spiegarne le cifre, comecchè dovessero dispiacere agli Uomini di cuore non buono, l' han trasandata, chiamandola frivola, puerile, e indegna d' applicazion razionale.

Che han da fare, dicono questi, il profilo d' un Cavallo, e d' un'Aquila con quello d' un Uomo, e specialmente colle passioni della sua anima? Sin quì gli antichi hanno torto.

Le ossa sono i principali componenti dei contorni, e delle forme d' un volto, ed esse non soffrono niuna alterazione, nè sono giammai modificate dalle affezioni di quella. Una forza vegetativa, uno sviluppo arcano e costante le determina d' un tal disegno nell' uomo, ed ha la specie de' Bruti tutti il suo, invariabile, e proprio. Sono inarcate nel profilo d' un cavallo d' un' Aquila, e d' un Montone; perpendicolari nel Can levriere, nel Lupo; spaziose nel Leone,

e alquanto prominenti, piane, schiacciate, e cave nella Simia. Negli Uomini benchè protuberino dolcemente, ed abbiano qualche analogìa a molte razze de' tre regni animali, sono però generalmente compagne. Un errore inorganico della natura, un soverchio alimento, una malattia, una percossa innalza delle carnosità, e ne toglie, trasfigura le ossa, e dà spesso all' Uomo l'effigie di un qualche Bruto. Oltracciò una prunella rotonda in generale nelle quattro specie, le ossa delle lor faccie, (singolarmente de' quadrupedi) in circa eminenti e cave ne' luoghi stessi, e un fronte pressochè eguale, son sembrati ai piccioli spiriti sufficienti motivi per trovare a prima vista delle somiglianze tra l'Uomo, e gl' irrazionali, onde giudicarne lo spirito. Ma queste relazioni, che non sono altro che un piano di similitudini dalla natura delineate nel suo vasto quadro, senza però che le suddette abbiano fra loro altra uniformità, che quella d'una configurazione materiale niente connessa e denotante le qualità e disposizioni dell' anima, sono stati i principj radicali su di cui hanno gli antichi, ragionato della Fisonomìa, errore che dovea necessariamente condurli a falsissime conseguenze, com'è appunto successo.

Ma se essi sbagliarono la via che mena al vero, e se bruttarono questo d'una folta caligine, e d'un linguaggio tropico e ciarlatanesco, dovremo perciò noi rinunziare a una cognizione

che tanto influisce negli umani affari, ch' esser dovrebbe il solo criterio per condur noi nel commercio sociale, e la prima a sapersi da gli Uomini d'ogni stato, o d'ogni condizione? Perchè dunque l'Astrologìa giudiciaria fece alleanza con una porzione d'Astronomìa; Ticone, Copernico, Galileo, e Cassini non avrebbero dovuto voltarsi al Cielo, e dirci quello che non vide la passata sapienza Indiana e Caldea? Perchè l'Alchimia fuse, scompose, distillò, ed usò con fine diverso la meccanica stessa della Chimica vera, non dovevano Staal, Boerave, Maquer, Bergman, e Lavoisier analizzar più corpi onde vanta de' beni la Società che la natura aveva occultati?

Noi non cercheremo certamente la scienza fisonomica in Adamanzio, in Polemone, nè in Aristotele che tanto seppe, e nemmeno nel loro discepolo Batista Porta, che con sì poca filosofia ce l'espose; noi anderemo a rintracciarla nell' Uomo istesso, e nel suo sentimento, nelle molle e nei moti eccitati da questo suo attributo nelle parti flessibili della faccia, e nelle pieghe e nelle rughe di quell'epiderme, ove solo descrive l'anima le passioni coi caratteri a ciascuna assegnati e che gli antichi crederono di leggere nelle solide e ferme parti ossee, e nella somiglianza d'un contorno pittorico.

Tutti i filosofi si sono accordati a dire che l'Uomo ha delle passioni. I più acuti hanno asserito ch'ei non ha che *l'amor di se, o amor*

proprio. Hanno detto di più che tutte le passioni differenti non sono che rivi diramanti da quello. Ma questa discussione non è l'oggetto delle nostre ricerche. Per noi, *passione*, è quella tal proprietà d'una qualunque cosa, la quale si manifesta cedendo alla forza impellente d'un' altra cosa; e in questo senso, la passione d'un corpo è una debolezza: cosicchè noi andiamo d'accordo ancora coll'opinione dei Moralisti, che le passioni sieno l'istesso che debolezze. Il nostro scopo non è esaminare adesso da qual epoca siensi le passioni rese soggetto l'uomo: certo è, che in un agente libero, ben dirette, possono queste servire di mezzo ad acquistare tutte le morali virtudi, come ad ogni nera sceleraggine e mal costume condur possono in contrario modo direttone il corso. Ma si cerchi frattanto di simplicizzare anche di più, se si può, l'idea della voce *passione*.

Io chiamo passione d'un corpo quella tal tendenza e disposizione che hanno le parti componenti, e il tuttinsieme di qualunque corpo a un tale o tal movimento e azione qualunque, dipendente da una causa estrinseca, e per cui quella data azione è necessario effetto di quella tal causa.

Se questa è la vera definizione delle passioni in genere, noi avremo adesso una limpida idea della parola *passione*, e vedrassi ora da questo, che dalla tal data organizzazione d'un Uomo,

dalla struttura de' suoi nervi, de' suoi vasi, e dalla tempra ed equilibrio de' suoi umori dee dipender la natura, la diversità, e l'energìa maggiore o minore delle sue passioni. A parlar dunque propriamente le passioni sono negli organi dell'Uomo e non nello spirito, e così le loro buone o rie qualità, dalla costruzione dipender devono di tutto l'organico, mentre lo spirito non sembra che un attributo di quello o se si vuole, ei non agisce che in conseguenza della natura e testura dell'organo.

Con tali disposizioni e passioni organiche, e con un animo imperante a queste si presenta il mortale sulla scena mondana, e secondo le circostanze tra le quali nasce e mena la vita si aviluppano esse e s'improntano nel di lui volto, delineandone la Fisonomia.

Se è chiaro dopo quanto s'è detto che la passione d'un corpo è una disposizione passiva atta a cedere all'impressione d'un dato oggetto, in tal guisa un Uomo organizzato con disposizioni alla gloria, dee esser mosso dagli oggetti che destano un tal sentimento, un altro organizzato con disposizioni alla passion d'amore dee restar mosso dai relativi obietti, e così discorrendo d'ogni altra disposizione.

Quando dunque li varj esterni corpi feriscono i nostri sensi, la passion più veemente per cui s'abbia l'organica disposizione ci si manifesterà per un sentimento. Ogni passione,

per noi, è dunque un sentimento, e ciascuna di queste ha il suo respettivo. Ora non v' ha più questione di quali sieno le parti sensitive o almeno le più sensitive nell'Uomo. Queste sono i nervi. Ognuno di questi è destinato a sentimenti suoi proprj: ogni nervo ha i suoi muscoli motori, e ad ogni sentimento d'un nervo corrisponde un moto proprio di tal sentimento ne' relativi muscoli. Ogni sentimento ha dunque i suoi nervi, ed i suoi muscoli motori; e, come le corde d'un cimbalo corrispondono a un tasto loro proprio, e come ogni tasto move la corda sola a cui è connesso, così i nervi movono i proprj muscoli ai quali sono connessi. Per intendere con chiarezza come ogni nervo abbia le sue proprie sensazioni; vedasi nei seguenti versi, come la natura abbia destinato le nove, o dieci paja de' nervi del cerebro, che servono ai sensi, ciascuno alle sue funzioni, vale a dire, a essere affetto da speciali proprie sensazioni, e in conseguenza a movere i proprj speciali muscoli del volto (o d'altra parte) formandovi queste e quelle linee corrispondenti al sentimento ed al nervo motore. Nè questi sono già raziocinj, o congetture, ma pure e fisiche verità stabilite sull'infallibile evidenza anatomica.

Col primo i grati odori, e col secondo
Godiamo il dì giocondo.
Dà moto il terzo agli occhi, il quarto a quelle

Onde parlan d'amor muta favella.
L'una e l'altra mascella
Riveste il quinto, e vien dal sesto in volto
L'odio, l'amore, ed il furore accolto.
Col settimo di note armoniose
Fa che la melodìa ci alletta e bea:
Mille l'ottavo interne artificiose
Macchine impelle e move:
Col nono a favellar la lingua è presta,
Move il decimo al fine e collo e testa.

Non si fa una sensazione nell'Uomo, che non siegua in essso anche un movimento di muscoli singolare e analogo a quella tal sensazione. L'accesa ira, l'aggiacciata gelosìa, la bollente collera, il caustico odio, l'attraente amore, e il ripulsivo aborrimento, tutti sentimenti e passioni distinte, sino l'apatia stessa, hanno ciascuna di queste sede locale nel corpo, organi motori particolari e lettere caratteristiche per imprimersi in viso. E siccome i nervi dopo la loro origine dal cerebro, la massima parte và a distribuirsi per l'interne parti, ed esterne della testa, e per le cavità del petto, e siccome v'ha tra loro un'adesione, e un intrecciamento replicato, così al nascere delle gran passioni, e dei sentimenti forti, grandi pure e forti movimenti muscolari rispondono nel petto e nel volto. Quantunque poi i nervi e i muscoli che servono a una passione servano ad altri sentimenti, e ad altre passioni ancora vi è però certa

differenza nelle linee, ne' movimenti del volto e delle sue parti, che benchè minima, distingue cadauna di loro. Esse campeggiano, come s'è detto, sulla faccia principalmente, perchè di parti più mobili composta, perchè la mobilità v' è più superficiale, perchè i nervi, come s'è visto, vi concorrono in maggior numero, e perchè ivi una docile cute viene lineata da ogni picciolo moto. Ma le primeggianti passioni, e quelle avanzate a solenne grandezza s'affacciano in volto con tali scavate rughe, con tali tensioni muscolari, e con tali vertigini, o immobilità d'occhi, che bisogna chiudere i proprj per non sapere a quai sentimenti appartiene tal Fisonomia.

.... chi smisuratamente vuole
Ha scritto innanzi ch' a parlar cominci
Negli occhi, e nella fronte le parole.

Gli oggetti creatori di queste passioni entrano prima pel tatto e più internamente, per la vista, poi per l'udito, per l'olfatto, e pel gusto. Passa poi il senso di queste nelle regioni del petto. La trachea, l'esofago, i polmoni, il cuore soprattutto, e il diaframma ne sono possentemente affetti. Gl' intestini e i sensi venerei non ne vanno esenti. I dolori e i piaceri di queste non si fanno sentire in tutto il loro vigore che in quegli organi. Io non le seguirò con minuta analisi per vedere come dai sensi passino colà, per non fare un corso

di metafisica, e basta che questa dimostrazione sia palese nel sentimento di tutti gli Uomini. Nemmeno cercherò la ragione di loro maggior orgasmo, effetto sempre d'un temperamento d'umori, e d'una meccanica costituzione di fibre, poichè il mio fine è di scoprire l'impronta di cadauna, la sede, e l'origine, e non le cause di loro superiorità.

Per conoscer più chiaramente le Genesi delle Passioni, bisogna esaminare l'origine delle sensazioni nell'uomo fanciullo. Le sensazioni creano i desiderj, e sì le une che gli altri son sentimenti. I desiderj son più o meno intensi in ragione diretta d'organico, e questi continuando a lungo divengono passioni. Gli elementi delle passioni sono però desiderj; e così un desiderio istantaneo comporrà una passion fuggitiva: uno continuo una passion permanente e forte. I fanciulli non conoscono che i primi elementi delle passioni. I loro desiderj sono vivaci, ma rapidi, veementi, ma variabili ogni minuto secondo. I fanciulli sensitivissimi per l'estrema mollezza in cui trovansi i nervi, ed i muscoli, sentono perciò con maggiore irritabile vivacità le percosse nei sensi. Le sensazioni di Tatto eccitano in essi più dolore che piacere, perchè la molle epiderme non potendo difendere anche abbastanza i fiocchi nervosi di questo senso sono esasperati dai monomi contatti; ed ecco il per-

chè dello spesso lor pianto, accresciuto dai falsi metodi di custodirli, e imprigionarli fra tenaci fascie. Sono più solleticati dalle sensazioni visuali, perchè d'ordinario han provato antecedentemente il sapore d'una qualche cosa veduta, e presa; ed è per questo che son indotti a tutto afferrare, brancicare e prendere colle mani, e strofinare alle labbra qualunque corpo per risentirne diletto. Ma perchè il senso visuale è il più tardo a perfezionarsi nell' uomo, i fanciulli son però adescati più dagli oggetti più coloriti, come dal rosso, perchè i raggi produttori di un tal colore soffrendo men refrazione degli altri percotono però più vivamente la crescente retina ed irritano più facilmente i fanciulleschi desiderj, lochè non arriverebbe, o meno cogli altri colori. Da questa fisica causa si comprende ora la favola del fanciullo Moisè, che si vuole, che stendesse la mano al pomo rovente, in vece che al naturale.

Frattanto l'ardente desio che hanno i fanciulli d'andare incontro a tutti gli oggetti, e tutti toccarli, è un'evidente prova contro l'opinione dell'Obbes, che pretende, che la prima sensazione delle cose nell'uomo sia di timore, o orrore, mentre come si vede non s'apprende un tal sentimento sennonsè dopo aver provato dolore da quelle. Il fanciullo che non conosce questo, nè il piacere vuol dun-

que analizzare tutti gli oggetti, ed il suo criterio sta nel Tatto e nel Gusto. Finchè non ha provato dolore da una cosa ei non la teme; e tanto è ciò vero ch' ei si butterebbe giù da un balcone, stringerebbe la fiamma d'una candela, e abbraccerebbe un orso pure se tutto questo fosse lui permesso di farlo. Non conoscendo ancora tutta la sfera degli oggetti, ognuno che se gli presenti voglion conoscerlo, toccarlo, e gustarlo, e dopo i paragoni prendono il genio per le cose più analoghe alla loro fresca costituzione, nascendo così le prime loro innocenti passioni per un trastullo, per una Balja, o simile oggetto.

Su i due anni i desiderj de' fanciulli son più ardenti e vibrati, perchè hanno poche idee, e i loro fervidi slanci per afferrare gli oggetti desiderati sono impetuosi e irrequieti. La loro tenera fisonomia si scolpisce tutta dalla vivacità dell' istantanea affezione ne' muscoli delle guancie, della bocca, e degli occhj, e nella veemente convulsione di tutto il corpo; e tutto è anche più animato che nell' uomo medesimo. Da questo principio ammesso ne viene una conseguenza, cioè, che dove sono meno idee v' ha maggiore intensità di sentimento: dove più idee, v' ha minor sentimento. Per questa ragione le passioni sono più calde ne' giovani, che negli uomini maturi, e più in questi che ne' vecchj, ne' quali

l'aumento delle idee, la rigidezza de' muscoli, e l'umidità de' nervi le ha raffreddate. Viceversa son più segnate, e ferme che ne' primi due.

Sul primo lustro la natura con favella più accesa principia a sciogliere ne' ragazzi le fatali inclinazioni future, e a prepararne nel giovine fronte le cifre caratteristiche tra 'l confine delle ciglia e degli occhj. Ma io comincio adesso a disegnarle negli adulti.

L'Uomo sensitivo all'amore, accesa che sia dall'oggetto amabile questa passione, la sente principalmente nel cuore. Il plesso cardiaco produce de' movimenti più forti in quel muscolo, ed esso spigne con maggior forza il sangue, per tutta la macchina. Se ne innalza gran quantità alla testa, e tutte le diramazioni arteriose della faccia ne son ripiene. Si fanno le separazioni in più abbondanza de' secondarj umori, e in generale sente il corpo con più vivezza la vita. Se la passione può soddisfarsi, se l'Uomo è contento nè ha che desiderj, salirà questo sentimento per i nervi cardiaci su per l'intercostale, e per l'ottavo, sino alla radice di detti nervi. Per quanto possa sembrare stranamente metafisica tale spiegazione, esige della credibilità, quando si medita. Dopo che non s'ignora il rapporto che c'è tra i precordj, e i nervi dei sensi, sappiamo anche per intimo sentimento come a

nna reminisoenza de' sensi passa spesso a' precordj un sentimento grato o ingrato secondo la natura dell'idea ricordata; e sentiamo anche senza niuna reminiscenza nascere un sentimento nella cavità del torace di gioja o tristezza, che eccita infinite reminiscenze ne' sensi. Ora, se questa è esperienza di sentimento in ognuno, è anche poi infallibile che niuna sensazione non può passare ne' punti dei sensi senza certo intestino moto concepito o dalle parti del nervo, o da' suoi fluidi. Supponghiamo un carbone acceso presso il piede: la sensazione sale con un moto progressivo per l'une o l'altre parti nervose del crurale ne per l'ischiatico, e la spinal midolla sino al senso A. Si apprende allora l'idea del calore e si forma un atto di volontà di ritirare il piede, e se li dà esecuzione riproducendosi in dietro il moto nervoso. Ma se questo sia là pervenuto per due soli fili del nervo; crediamo che debba essere riflesso per gl'istessi, e per l'istessa direzione? sembra di nò. Quando un tal moto sia giunto al confine de' suddetti fili nervei sulla midolla allungata le circostanti particole materiali dovranno in qualche modo esserne tocche, e mosse, e queste dovranno essere respinte dalla subgiacenti, e di più nell'atto operante della volontà, rifluire per tutti i capi del fascio nervoso la sensazione, e per altri ancora, generalizzandola, per dir così, in tutta la massa corporea.

Prima di tutto dobbiamo rinunziare a un antico errore, che le idee, cioè le sensazioni, le percezioni, e le immagini tutte degli oggetti siano ricevute e conservate nel cerebro. Le sensazioni anzi, e la reminiscenza di queste si ricevono e restano lungo il tratto de' filamenti nervosi de' sensi; di modo, che l'idea degli odori si percepisce e rimane in tutto il tratto de' nervi olfattorj sino alla midolla allungata, quella delle cose visibili lungo i nervi ottici, e così respettivamente nei nervi del Gusto l'idea de' Sapori, negli Acustici quella de' suoni e delle Voci, e in quelli del Tatto l'idea della durezza e scabrosità de' corpi.

Le azioni delle passioni non sono nell' uomo, come ho detto, che un sentimento di desiderj di qualche cosa; ma prima d'essere affetti da questi ne' precordj ov' è la loro stanza, bisogna che le cose medesime desiderate siano passate ne' Sensi, e ve ne sia restata la reminiscenza. Questi desiderj, che non sono a tenore della data definizione, che passioni o bisogni di qualche soddisfazione, agiscono in tutta la gran branca de' nervi del Tatto, e' questo senso è comune a tutto il sistema de nervi in generale; ma il *dolore*, *la voluttà la consolazione*, *la gioja*, *l'allegrezza*, e *il contento* sono sentimenti più intensi ne' visceri del Torace, come s' accennò per un particolare intreccio, e affollamento di nervose diramazio-

ni colà congregate. Ora le sensazioni, come ognun sa, si fanno per urto degli oggetti esterni, e la reminiscenza nasce da moto interno, se non sia risucitata alcuna volta da sensazione di cosa di fuori, ch' abbia qualche affinità coll' idea che si ridesta di dentro. Tanto le une che l'altre, per modo di dire, hanno un moto projettile dal punto nervoso ove principiano, per tutta o parte l'opposta diramazione de' relativi nervi de' sensi. La memoria d'un oggetto appartiene spesso a più d'un senso, come pure la sua percezione; poichè s'io mi ricordo d'Eloisa o Clarice, il volto, il contorno, e la figura di queste mi si rammenta nel senso visuale, vale a dire ne i nervi ottici; il tuono della lor voce mi si rappella negli acustici; e la mano ch'io le strinsi e toccai nei nervi del Tatto. Così l'odore, il colore, e il sapore d'una *mela rosa* mi si ricorda ne i nervi dell'olfatto, in quelli della visione, e del gusto. Cioè l'odor della mela nel primo pajo de' nervi, il di lei colore nel secondo pajo, e il sapore si ricorda in noi nel paio quinto; di modo, che se qualche particolar malattia facesse morire uno o tutti questi nervi, la memoria de' varj attributi e qualità delle cose suddette, sarebbe per me affatto estinta, e non sarei più capace di simili percezioni, nè di simili reminiscenze (1).

(1) Questa Teorìa vien più dettagliatamente estesa, e co-

Le ſensazioni inoltre, secondo il principio ammesso, acquiſtano un moto projettile dal punto nervoso ove nascono verso la midolla allungata, e lungo le anaſtomosi o contatti degli altri nervi; e le reminiscenze de' sensi propagano parimente queſto movimento lungo le oppoſte ramificazioni e nessi nervoſi. Sentiamo talora per queſta causa farſi una sensazione, o riſvegliarſi in uno o più senſi, e andarsene al cuore, e talvolta nascere in queſto gran muscolo, e in tutt'i Precordj, e rivolgersi verso i Senſi. In qualunque modo ſiano infine eccitate in noi le sensazioni, e ne rinasca la memoria, può sì nell'uno che nell'altro caso fluirne e spargersene il senso per le filature e adeſioni del respettivo nervo. Ognuno di queſti non eſſendo che un fascio di fili midollari di materia cerebrale contenuto in una veſte cellulosa, e sorgente da punti proſſimi ma varj del cerebro ſteſſo, benchè il moto in origine non ſiaſi fatto che per il lungo di parziali fila nervose, essendo egli ſtato promoſſo da forte sensazione, o reminiscenza, se ne espanderà il fremito, a così dire, lungo tutti i filamenti e neſſi del nervo mediante una forza contrattile e corrugante della medeſima tela cellulare.

---

redata di fatti in un' Opera mia impressa colla data dell' Aja nel 1788 intitolata: *Se la riflessione sia naturale, ed utile all' Uomo.*, Merita anche che se ne parli più a lungo, e sia applicata all istruzione de' Giovani; ma questo non è il luogo, nè la materia.

Questa onniprente, e difusa co' nervi per tutto il diametro e periferia del corpo, potrà in alcune sensazioni è reminiscenze propagare la sua corrugante forza a tutta la massa animale, come succede appunto ne i casi delle grandi e potenti affezioni e passioni. Una tal forza costrittrice dipendente dal particolare organico de' primordj costituenti la cellular tela, divenendo per questo un tutto continuo, potrà perciò una sensazione dal pollice d'un piede e d'una mano propagarsi colla velocità della luce verso i sensi del capo senza bisogno di spiriti animali o altri fluidi, in quella guisa appunto che fa sentirsi rapidamente all'estremità d'un bastone la pressione fatta alla parte opposta (1). Se voglia spiegarsi il consenso de' nervi anche per mezzo degli spiriti animali, e se vogliono spiegarsi pure i fenomeni, e le sedi delle sensazioni e reminiscenze anche nell' antica maniera, ciò non torrà niente al nostro soggetto fisonomico. Il nervo intercostale incognito nell'origine, ma cognito nella sua comunicazione col quinto, e col sesto pajo (2)

(1) Questa Contrattilità della cellulare diversa dall' irritabilità, che manifestasi specialmente alla cute nell' erezione de' peli, ne' brividi, e nella corrugazion dello Scroto, parti non muscolari o poco viene da me discussa in un mio Trattato: *Pensieri sulla sensività nervosa, e sulle cause che l' eccitano*. Impresso in Verona nel 1784 presso gli Eredi Moroni.

(2) Dobbiamo al Professore in Parma Girardi gran lumi su questo nervo, il principe delle passioni, e forse della dolce malinconia nei grandi animi. Vedasi anche Fontana, Rezier, e Scarpa.

potrà condurre la sensazione, o la sua memoria per ogni dove questi si spargono. Il quinto che striscia esternamente, e internamente tutta la faccia, e portasi ai muscoli frontali, a quelli delle palpebre del naso e delle guancie, alle labbra, alla pituitaria, alla lingua, alle mascelle, all' udito, alle glandule e al sacco lacrimale; il resto che occupa le tempie e il muscolo adduttore che volge l' occhio obliquamente; l' intercostale poi e l' ottavo pajo, nervi delle passioni, presenti per tutte le interiori parti, son per noi sufficienti dati, che non dobbiamo fare un compendio anatomico, onde intendere come al senso d' una passione deggiano sentirsi delle letizie, e delle tristezze, e farsi de' movimenti, e delle cifre nel volto proprie di cadauna.

Su queste basi è fondata la scienza fisonomica, basi appoggiate alla fisica di fatti incontrastabili, e scienza con altrettanti dati di verità quanti ne possono avere le scienze dei Regni sperimentale e speculativo. Le cifre adunque, e i lineamenti che forma cadauna passione in atto nel volto umano, il linguaggio delle più eminenti e stragrandi, è l' alfabeto che ora voglio indicare per conoscer la loro natura, e per dir così, disvelare le inclinazioni più recondite e i pensieri più occulti dell' Uomo. Io ne principio frattanto a disegnare alcuna delle principali.

La fisonomia dell'amante è così.

Egli ha contratte un poco le ciglia in alto. Gli occhi sono aperti ma senza sforzo. Gli angoli della bocca sono rivolti verso gli occhi accennati un picciol riso. L'iride è in mezzo all'orbita, ed è irrorata da un lucido umore. Tutto il globo ha un tremolio circolare cagionato dal nervo amatorio. Le sue guancie sono sfumate di rosso, e tutto l'aspetto è lustrante. Inclina alquanto la testa a terra, e ha l'andatura lenta. Il zerbino, il galante, e l'Uomo piacevole di società copiano alquanto da questi, per sembrare ilari, e vezzosi; ma essi non hanno che la bocca simile. Il moto risibile eccede; gli occhi non hanno quel seducente girare; non sono umettati, e manca ai lor volti quell'aria patetica del primo. Nella passione poi della gloria l'anima toccata dall'oggetto appassionante, fissandolo, vuol come afferrarlo. I muscoli cutanei del collo e gli scapulari tirano la testa alquanto indietro, l'alzano un poco dinanzi, le ciglia son più elevate, la fronte è liscia, e la bocca un poco aperta. Le palpebre scoprono assai l'occhio, e la prunella è ferma, e viva. Tale era la testa d'Alessandro. Di queste anime avide di fama dice Petrarca:

E leggeasi a ciascuno intorno al ciglio
Il nome al mondo più di gloria amico.

L'ira parte dal cuore, incide acremente

il diafragma, lo contrae, preme i polmoni, e gli obbliga a espeller l'aria con istrepito. Il nervo intercostale è scosso da tali moti, e tramanda la sensazione fino alla vescichetta del fiele dov'egli arriva. Questa, compressa, versa fuori la bile, la sparge pei luoghi vicini, gli esaspera, e l'asprezza di tal sentimento divien maggiore. Le ciglia s'accostano, inclinano verso il grand'angolo dell'occhio, questo si versa fuori dell'orbita, gli orli son tinti di sangue, l'iride fissa l'oggetto sdegnato, e il naso si raggrinza, sollevandosene le pinne. I suoi muscoli, e la bocca nel superior labro fa due piccioli archi presso gli angoli, abbassa l'inferiore, e in mezzo ambi questi labri s'alza una picciola eminenza.

Pochi vanno liberi da questo sentimento e non ci si scostano a perfezione se non per essere eccellentemente flemmatici. L'ira è necessaria in tutte le azioni virtuose; sì per essere perseveranti nel bene operare, che per ridurre a fine tutte le lodevoli fatiche di mano, e di spirito. Si schivano le cose viziose per un sentimento d'ira: con questa siamo stabili nella probità: s'aborre la birbanteria per un sentimento d'ira; e non si compiono le eccelse grandi, e lunghe opere senza un tal sentimento che c'irrita a terminarle.

Ma la focosa ira, l'ira vulcanica è il disordine della vita civile. Non è cosa ordina-

ria di ragionare nel noſtro secolo di sentimento; e specialmente di quello d'umanità, di compaſſione e di tenerezza d'affetti. Se uno, eccelsamente irascibile, ſia presente a queſti dialoghi, dirà, ch'egli non cede a neſſuno in sentimento; e non è che un atrabilario. Un altro per una debolezza musculare e nervosa, per una passività iſterica, animato solo dai perpetui nienti d'un circolo arido, e non atto che a muover dell'aria con un torrente di voci, vanta il suo gran sentimento, non essendo in sostanza che un sussurra-zeri. Quando l'ira ceſſa spariscono principalmente le grinze del naso, per cui Guidi parlando di Pane intento alla dolcezza muſicale dei verſi dice:

Giù dalle grinze pari a Pan cadeva
La rigid' ira.

L'atrocità, e la crudeltà avvicina le ciglia tra loro come nell'ira, ma con più forza, e le ſtira violentemente verso gli angoli maggiori degli occhi. Le palpebre superiori son pigiate verso l'uvea, le pupille ſtanno ferme, si muovono lente verso la terra, e oblique. La bocca ha gli angoli un poco piegati verso il mento, la teſta è inclinata, e spesso pendente sulla ſiniſtra. Il manigoldo, l'aſſasſino, il ſicario hanno ſtampato ne' volti questi sanguinarj sentimenti.

Nella triſtezza uno ſtringimento cauſtico esulcera il cuore, la bocca dello ſtomaco, il

diafragma, i polmoni, e la gola, e l'acerbo formicolamento s'estende dal petto per gl' intestini fino all'estremità delle coscie. Allora s'incavernano gli occhi, si seccano, e impiccioliscono: le ciglia s'appressano, la palpebra superiore copre la palla dell'occhio fino all' iride, cascano le guancie, s'infossan le tempie, s'auguzza il naso, protende sulla bocca, questa s'incurva al suolo, e il collo cade in se stesso traendone il capo; tutto s'aggomitola in noi, e contraesi l'organico verso il centro della cruda affezione. Un tal serramento diminuisce il circolo degli umori, non si ponno far nove apposizioni di molecole al corpo, e la sua diminuzione arriva fino all' aridità. Guardate gli Aristocratici d'ora, e i Bonzi d'Italia sono in generale tutti così.

Il sentimento della tristezza è un dolore la di cui cagione è lontana. E', per così dire, il fremito lasciatoci da quella tal causa, e la sua rimembranza.

Il dolore assoluto ha presente l'oggetto che lo genera. Tale è quello prodotto dal ferro che uccide Catone, e dal serpe che s'attorce intorno il mirabile Laocoonte. Questo sentimento nell'Uomo sublime, contrae gli apici delle ciglia in alto, e le corruga il fronte; ma le linee sono elevate come i cigli. Gli occhi s'aprono assai, e l'alta palpebra è attratta in su, facendo un angolo nel

superiore orlo di questi vicino alle caruncole lacrimali. La bocca è più aperta che nell'ira, e si penetra alquanto col guardo dentro il suo concavo: il capo è portato un po' indietro dai muscoli cutanei del collo.

Così è la testa di Niobe, e quella di Alessandro convulso per il veleno, chi vuol vedere il dolore d'una grand'anima lo miri nella sublime testa d'Alessandro, che conservasi nella galleria di Firenzè. Se restò nulla per noi del greco scalpello de' bei tempi di Pericle, quella n'è un sublime avanzo. Che osservatori erano gli antichi!

V'è una certa fisonomia che s'accosta alla suddetta, e che si forma da un senso d'attenzione dilettosa. L'udito n'è il principal creatore.

Il cordone duro del nervo acustico si distribuisce a' muscoli frontali, e per quel dutto, che dicesi tubo, o tromba d'Eustachio, che termina col foro presso le volte del palato tra le mascelle. Nelle sensazioni della musica, questo nervo trasfonde la sensazione dell' organo auditorio per i suoi rami. Si contraggono i muscoli frontali, e s'inalza il ciglio, la palpebra anteriore, e il globo dell'occhio. Negli entusiasti della musica, nei cantanti, e in quelli che la sentono, più che in quelli che la sanno, per una frequente mozione di que' muscoli, il maggior lato delle ciglia, le

palpebre superiori, e gli orbi visuali sono eretti. Sta la bocca semiaperta, perchè il canal d'Eustachio raccoglie anch'esso i raggi sonori, e n'aumenta il senso dandoli passaggio all'udito.

Nell'ascolto delle Tragedie, e d'un racconto funesto si scorgono gl'istessi moti. Son modificati come nel dolore, perchè la musica è un diletto dipendente da istantanee cagioni, e abbiamo dispiacere che s'involino troppo presto, e n'attendiamo con impazienza le più beanti. Lo sviluppo della Tragedia, e il fine dell'aneddoto istorico son piaceri di curiosità; le pitture triste di tali componimenti muovon lo spirito al dolore, e v'è allettamento perchè sono illusioni. Un sentire sì fatto potrebbe chiamarsi la voluttà del dolore.

Lo sciocco, stupido, e tristarello nella sensazion dolorosa stringe le ciglia fra loro, e le abbassa come l'Uomo truce, socchiude gli occhi, e questi formano delle grinze per ogni verso; serra la bocca, ne scorcia il taglio, e inacutisce il mento posandolo sull'jugulo: ma lasciamo costoro.

Nel volto dove il bulino delle passioni non fece profondi intagli, s'affaccia nondimeno signoreggiante la superbia e l'orgoglio.

Quest'altera fisonomia colle pupille sempre elevate dai muscoli detti superbi, colla testa alta e torta un poco sul collo come un

bieco soldato in marcia, non lascia tal visuale, se non per guardar gli altri in obliquo. Ha il labro inferiore comprimente l'altro, il petto sporto, e il passo grave. Ha sempre contratto il muscolo Splenio e il Trapezio, nè gli permettono d'abbassar la fronte giammai: Dante ci ha vivamente delineato quest' attitudine, e questa fisonomia nell'inferno in Farinata:

Ma quell' altro magnanimo (1) *a cui posta*
M'ero fermato non mutò aspetto,
Nè mosse collo, nè piegò sua costa.

Ella non suole essere irrugata, se non dalle forze d'un altro sentimento, dalla natura prima scultrice, e dalla caducità.

L'odio anch'esso non si presenta che per moti, eccetto le due linee che fanno avvicinandosi i cigli. Il muscolo indignatorio volge l'occhio per angolo verso la persona aborrita; la bocca si serra, e la faccia sta torta come nell'orgoglio. Questo sentimento non durabile molto, lascia polito il viso, quando l'Uomo non divenga misantropo.

V' ha un certo sentimento poi d'odio e d'orgoglio misto d'invidia e disprezzo per i

---

(1) L'Epiteto di magnanimo non mi piace. Qui solo erra Dante Farinata fu magnanimo nel difender Fiorenza a petto aperto; ma non già nel non salutare Alighieri per dubbio che fosse ignobile.

simili, che è quasi conngenito in alcuni, le di cui attitudini e il volto esprimono sempre un insolente oltraggio. Se dialogano, tengono gli occhi bassi, e obliquamente, e se gli alzano come un lampo, lo fanno in modo bieco. I loro occhi sono sempre mossi dai muscoli indignatorj. Siccome hanno sempre sentimenti nemici all' altr' Uomo, nè mai cuor sincero, non drizzano mai gli occhi in parlando. Anche i Greci conoscevano questa verità, ed Euripide ce la fa osservare nella sua Tragedia della Fenisse, dove un personaggio parlando cogli occhi a terra a Polinestore, acciò questi non creda ch' ei covi in petto odio contro di lui, le fa dire:

E con ritte pupille io non potrei
Te in viso rimirar ; ma ciò mal cuore
Ver te non istimare o Polinestore .

Dante che seppe tutto e che tutto osservò, adescando nell' inferno Ciacco a parlar seco lui ripieno di odio e di rabbia coi vivi, facendole lasciare per un istante il sentimento di tal eterna avversione fa che lo guardi con pupille diritte, e terminando il ragionare, e ripigliando i primi sentimenti dice che

I diritti occhi poi rivolse in biechi .

E così vediamo agire il Conte Ugolino verso l' Arcivescovo Ruggieri suo atroce inimico, che dopo avere narrato a Dante lo fero digiuno di se, e da i figliuoli sofferto per causa di quel Monsignore:

Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese il Teschio misero co' denti.
Che furo all' osso come d' un can forti.

Coloro però, in cui tal sentimento non è naturale, ma che lo hanno di volo, per così dire, e per interessi contrarj, e animosità istantanea colla persona a cui parlano, per quanto infinghino, s' uniformano all' indicata fisonomia, ma l' hanno meno caratteristica e vibrata, e svanisce quando s' allontanano dalla persona aborrita.

Le attitudini, i gesti, il portamento e contegno naturale di tutto il corpo, o di alcuno dei suoi membri son pure effetti delle passioni, e mostrano i sentimenti signoreggianti l' Uomo.

Dante reso ossequioso da Virgilio verso d' un' ombra dice di se stesso:

. . . . . con parole, e con cenni
Riverenti mi fè le mani e il ciglio.

Qual conoscenza di fisonomie e di passioni! chi più può esprimere, e disegnare la riverenza? caro Mengs, il tuo Raffaello non le sapea tanto esprimere.

Qual più bell' attitudine caratteristica della pigrizia, nella quale Dante ci mostra Belacqua nel purgatorio? Costui che siede colla testa tra le coscie, e braccia incrocicchiate ai ginocchi, non è nella posizione che il più valente Pittore metterebbe il suo nudo nell'

Accademia per dinotare il Poltrone? Adocchia, dice Virgilio a Dante

Colui, che mostra se più negligente.
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.
Allor si volse a noi, e pose mente
Movendo e'l viso pur su per la coscia.

E' non è questi il pigro nei suoi vivi moti? E quegli spirti lieti d'esser nominati al gran Cigno d'Etruria, non li mostrano essi coi soli atti il piacere interno d'esserli noti? Tanto che

. . . del nomar parean molto contenti
Sicchè tra lor non vide un atto bruno.

E la Vedovella dinanzi a Trajano dimandandogli ragione dell'ucciso figlio, come la chiede, sennonsè

Di lacrime atteggiata e di dolore?

Ed ecco quanto anche il gran Dante attento e profondo esaminatore dei vizj e delle virtudi umane aveva ritrovato queste, e quelli visibilissimi nella fisonomia, e negli atti dell' Uomo, ed esse, e simili sono le vere bellezze del maggior Tosco, che più d'altri lattaron le muse, ne già quelle che scoprir ci vogliono alcuni rancidi antiquarj, che si gonfiano della tapina gloria d'aver trovato i primi una lettera raschiata nei codici, una intrusa e simili frivole corbellerie piccinine, e da fantolini vani, che nulla giovano alla sovrana luce di Dante. Ma non si parli di bam-

bocci, e piuttoſto se ne delinei la ſisonomia al suo luogo per riconoscerli.

E' senſibile l'effigie della lascivia organica. Quelli che ne hanno i vaſi esuberanti sembran gettati nelle forme de' Satiri, e de' Priapi. Gli antichi ſtatuarj ne copiavano le teſte da i Luſſurioſi.

Si vedono i loro cigli scendere ſtiratamente sulla radice del naso, e gli occhi tremuli pendere verso la base di quello. La palpebra superiore è scendente, la punta nasale uncinata sulla bocca, quella chiusa, e la faccia inclinata sul petto, perchè ſta rivolta verso il piacere. Così ſta Adriano; ma Antinoo tien la teſta china da un lato come un Luſſurioso paſſivo e schiavo.

L'umiltà, la modeſtia e il pudore son sentimenti impreſſi dall'educazione, e in un corpo fiacco e cachettico son naturali. Tal fisonomia ha la palpebra superiore, che copre un terzo della prunella. Il muscolo chiamato umile, perchè n'è il motore in tal momento, abbassa l'occhio, una liscia serenità spazia sul fronte e sulle guancie, i labri, e tutto posa sovra un collo diritto: queſti tre sentimenti affettati dall'Ipocrita e dal Bacchettone ſi ravvisano in un collo torto, in cui la teſta e la vertebra di Atlante ſtanno fuori del punto d'appoggio, e i di cui occhi, cammin facendo drizzano di tratto in tratto degli obliqui sguardi

con mansuetudine sugli oggetti che incontrano il pudore vero, o sia la pura innocenza, ha il labbro superiore che cavalca l' inferiore.

Allorchè tali virtù sono volontarie, il volto ha una moderata tensione; ma nella seconda fisonomia siede una languidezza cascante, un pallore oppilato, che stringe il cuore a vederla.

Son ben più care a guardarsi quelle della ridevole giocondità, dell' ilarità, e della naturale allegrezza. L' onda della gioja allagando il cuore, scorre per ogni senso, fa gli occhi brillanti, gli dilata, tira dolcemente gli angoli della bocca in alto, apre le narici; e un coloro risibile sfuma tutto l' aspetto. Il Piovano Arlotto le esprimeva divinamente.

La gioja baccanale, comica, e Luculliana ha gli occhi pure molto scoperti, pregni d' umore. Le labbra lascian vedere un buco dai lati, si gonfiano le gote conicamente, la pelle del viso riluce, ed è lubrica e copiosa di succo.

In questi mostacci scoppia il riso con facilità, e i muscoli zigomatici inarcano perpetuamente la bocca, ed è sempre in convulsione il diafragma. Non son mossi che dagli oggetti soavi. Per piaceri difficili che sono i più intensi, e attraverso di lunghi mali, non son buoni per tradurvisi. Dunque non hanno passioni.

Le ha però il parasito, e l'amatore del vino. Nel primo son enunziate dai lembi del naso, e dalla sua estremità pendenti in bocca. Questa fa un arco acciaccato a terra. Gli occhi guardano i lati nasali; e le linee, limite delle guancie, tendono con lassezza ai piedi. Nell' ubriaco non v'ha diversità che nelle tinte, e nella pinguedine del viso più rosso e adusto. E come le pupille son viziate a guardare il grato cibo, e il prezioso liquore, i muscoli bibitorj le tengono come nell' altro. Chi suol vedere la fisonomia dell' Avaro vada a vederla nel muso d' Alamanno Filicaja a Firenze, di Moscardo, Tebro a Verona, e di....

Il ritratto delle primordiali passioni dee bastare, ed io le ho dipinte nel punto di loro massima vibrazione.

Di rado sono due passioni in un Uomo, e rade volte due passioni in vita. L' apato fisico, quello su cui le passioni non fanno che un semplice svolazzare sul cuore, che non penetrano la sua massa, o che ci lampeggiano sopra soltanto, non ha fosse nè increspamenti che parlino di niuna passione sovrana; ma in colui dove imperano tirannicamente e vivono molto, declamano nella solcata faccia, e ne' folgoranti occhi con lingua di fuoco. Chi non le vede nel ritratto dell' ardentissimo Carlo dodici, del multiforme Voltaire, e dell' impetuoso Dryden?

Que' musi poi che in vece d'una pelle, e d'un epiderme son coperti d'un coio, e d'una cotenna inflessibile ai movimenti dell' anima, se hanno passioni son visibili nelle pupille. Essendone senza, delle guancie sferiche, degli occhi bovini traboccanti dalle orbite, fiochi e umidi sono gli attributi di queste teste melense.

C'è la fisonomia artificiale, e v'ha de' Protei, che con istrano potere se le improntano tutte. Era tale il famoso commediante Garrik a Londra. Sola l'arte medesima può conoscere, quale di tante, è in questi la vera. In sì abile Uomo bisogna toccare le corde tutte delle passioni. Quando colpirete la sua, oscillerà s' è ben tesa. Il raziocinio nasconde, ma non annichila la natura. Trovata che sia, manifesterà una commozione elettrica. Il corpo e gli occhi faranno uno slancio, e si spalancheranno. S'aprirà alquanto la bocca, le ciglia alzandosi dolcemente corrugheranno la fronte, e questa si eleverà; e seguendo a ferire l'istesso segno, li vedremo infiammati, e non metamorfosizzarsi più, sino che tutto il sentimento sia messo in moto dell' abile artefice.

Chi vuol vedere di queste fisonomie vada alle Corti. In società l'hanno i traditori di professione, i congiurati, gli Aristocratici ex-nobili, e i Preti che vogliono impieghi dai demo-

mo-

mocratici, o che bramano conservare que' lucrosi che hanno, le Taidi pure hanno simile fisonomia, ne abbonda il commercio, ed è la corteccia di tutti quelli che dicono a un altro: *servitore umilissimo*, *addio caro amico*, *felice notte*. Le fisonomie ipocrite e artificiali si trovano singolarmente tra i popoli confinanti. Vivendo questi tra due Governi sono affetti da due passioni, ed acquistano due fisonomie, o per meglio dire non ne hanno alcuna, e sono dissimulatori e protei di costume. Ma niun Proteo, niun Ipocrita, niun furbo può nascondere gli occulti proprj sentimenti e i loro caratteri dinanzi a chi sa ben leggere i volti. Possono costoro parlar quanto vogliono e diversamente da quello che sentono, che il buon lettore di fisonomie crede prima agli occhi, e poi alle orecchie. A proposito di questi sagaci conoscitori, dice benissimo il gran filosofo Dante.

Oh quanto cauti gli uomini esser denno
Dinanzi a' buon lettor, che non pur l'opre,
Ma per entro i pensier vede col senno!

Una tra queste delle più odiate, e delle meno occulte, è quella dell'ironia, o sardonica. Ella inaspra l'anima al primo vederla e si mentisce più che vuol simularsi. E quali son gli occhi che l'ignorino? un riso freddo che stende la linea della bocca senza inarcarla, le pupille socchiuse, e la palpebra inferiore con qualche crespa; il muscolo indignatorio in

moto, e la testa lenta ne' giri: ecco la fisonomia derisoria, e volpina: ma troppo visibile per ottenere i suoi fini. Annunzia sempre gentilezza, smorfie d'urbanità, condiscende a tutto con lepore, ed ha spesso il sorriso in un sol angolo della bocca. Come mai può esser amata una faccia così?

Portano le arti e le professioni tutte il proprio suggello fisonomico. Guardatelo nel torvo cipiglio del militare, nel brusco e minaccioso del Giudice, nel grave contegno dell' Amministratore de' regni, nella burbera litigosa sembianza dell'Avvocato, e nella ferma e acerba del Carnefice. Nel pensatore e nel Filosofo, gli occhi son pieni di luce, e sembra che fissino qualche oggetto: le ciglia hanno certa tensione di dolore, e ciò anche nello stato naturale; perchè le gran passioni anche in quiete hanno una mossa, un'attitudine, e una posizione di membra caratteristica. La superbia ha la testa alta e un poco rivolta, l' umiltà l'ha dritta sul collo fissante a terra, alla tristezza pende da un lato, l'eroica audacia l'ha inalzata e chiara, è china nell' amante; meno nell' impudico: la temerità la drizza quasi in atto d'arringa. L'alto portamento della persona ne' forti d'animo cessa per età senile. Il chinare del collo e della schiena, e il rimpiccolire de' vecchj nasce dalle cartilagini frapposte tra 'l contatto delle

vertebre, a cui mancando la nutrizione scemano ſino a quaſi consumarſi, onde la colonna vertebrale scema d'altezza, e i muscoli del collo e i dorsali essi pure inaridendoſi e privi di vigoroso nutrimento ſi rilasciano, nè tengono più il capo e il collo eroicamente eretto, benchè variata non ſia la magnanimità de' sentimenti.

I fonti d'alcune abitudini, e di certe Paſſioni scaturiscono certo da alcune Arti e Meſtieri esercitati dall'uomo. Siccome ogni Arte dispone il corpo e lo soggetta, come sanno i Medici a certe viziature e malattie speciali, così pure lo spirito contrae da queſte certe particolari paſſioni, e se ne contrae il coſtume, e se ne imprimono in volto e nelle attitudini noſtre le cifre, e il contorno. Perchè ſiccome dalla poſitura, dai movimenti, e dalla manipolazione di certe materie e ſtrumenti ſi abitua l'uomo a certe naturali attitudini di corpo, e a certi sentimenti morali, così è certo, che ogni professione ha la sua caratteriſtica fisonomia, e il suo coſtume proprio.

I Fabbri per esempio diventano sordaſtri pe' colpi del martello, lippi pel foco e bevitori; i Letterati miopi, e gobbi per la carta bianca, e la poſizione china e invidioſi dell' altrui gloria; i Facchini curvi, ed ernioſi per i peſi; edematoſi e varicoſi divengono i Ciamber-

lani dallo ſtare ſempre in piedi, e abbondanti di geſticolazioni servili; e le belle ragazze ſtorte di spalle per l' aſſiduo adoprar l' ago, e per la scapula deſtra distesa verso il lavoro, e fredde all' amore rimanendo queſto esalato per l' insenſibil traspirazione santoriana dal troppo sederſi.

Si devono ridurre tutte le passioni secondarie e i loro atti, alla originale da cui derivano. Ogni poſſibile deſiderio appartiene all' amore. Avrà dunque molte delle sue principali cifre: pupille mobili sempre, perchè nei deſiderj il nervo patetico le eccita al moto. Se le brame non venghino soddisfatte sì preſto, penderà il viso a terra, emacierà e gli occhi saran fitti in dentro come nella triſtezza. L'innamorato degli oggetti del mondo eterno veduto da Saul, o Paolo che ſia ridurrà queſta fisonomia al sommo, perchè non può eſſer contento che dopo morte.

All' ira apparterranno tutti i sentimenti d' odio. L' alterezza, il furore, e la crudeltà che son sentimenti i più proſſimi a quella n'avranno perciò delle marche ſimili. Esaminate dunque dall' attento oſſervatore le paſſioni eminenti e seguendole pe' diverſi oggetti ove sono, per quanto scoſtate dalla sorgente, troverà le sembianze della causa onde sono figlie. Vedrà pure ne' varj appetiti, e nelle azioni varie il vario delineamento, elevato o schifo, secondochè elevate o schife saranno eſſe.

Nella freschezza degli anni, nel vigore della vegetazione allora che il volto è pieno, è liscio, non si possono vedere che negli occhi. Quelle fisonomie

Nel dolce tempo della prima etade.

piene di donneschezza, o rigate dalle linee della canizie ci assicurano d'un'anima etica e fuggitiva dal corpo. Che indizj di bontà, che indizj di genio? non si creda a' babbuassi che lo dicono.

Aspettiamo nel mezzo cammin della vita, e oltre la metà del secolo per vederle fonde, e rugate se avranno fatigato e se non saranno volate via.

Nell'affezione di tutti i gran sentimenti abbiamo veduto la faccia rivolta al petto. Che maraviglia? Noi ci compieghiamo sempre verso quella parte ove stride il dolore, e innonda il piacere.

Le grandi passioni son mute, e chi più le sente porta la taciturnità agli estremi. Siccome ho detto ch'esse stanno principalmente nel cuore e investono i precordj, l'anima si riconcentra nell'incessante vellicamento di quelli. Elle non son loquaci se non allorchè vogliono abbandonar l'Uomo. Il convulsivo pianto, e il sussurro delle parole le fa evaporare. Dimostrano questi forieri che non possono esser sostenute dalla debolezza, e che può solo il sentimento robusto sopportarne l'intensione, e la durata.

Longino ha stimato il ſilenzio d'Ajace nell' inferno; non perchè il nemico d'Ulisse fosse insenſitivo alle pene di quel carcere, ma perchè le sentiva più d'ogni altro e taceva. Che non son già meno eloquenti le paſſioni per tacer che ſi faccia; e dice beniſſimo Dante di se ſteſſo a queſto propoſito quando nell'atto di volere esprimere un viviſſimo deſiderio, lo spiegava così:

I' mi tacea: ma 'l mio desir dipinto
M'era nel viso, e 'l dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.

Trascurerò le tinte delle paſſioni (1); ma dirò qulche cosa de' varj suoni della voce perchè indicano anche queſti i naturali. L'ausonia impoltronita da 18 secoli di servitù è impoltronita ancora nella maniera di parlare, e pronunziare con celerità le parole

Dal Voi che prima Roma sofferìe.

La schiavitù trasfigura e trasforma tutto nell' uomo. Le nazioni, potenti, libere, e imponenti s'enunziano con franca rapidità perchè non hanno suggezione, nè timore di superiori: quelle deboli e serve s'enunziano con rispettosa lentezza e umile tono di voce. Il napolitano, per esempio, ſtrascina le parole,

(1) Anche la medicina trae dal volto i ſuoi segni patologici, e i ſuoi prognoſtici giudicando dello ſtato dell'anima e del corpo dalla fiſonomia, ſe pallida, ſe infiammata, ſe affilata, o diverſamente.

è nel tempo ch' ei ne dice quattro, il Francese ne ha proferite venti. Il Romano, perchè crede d' essere il romano de' tempi aviti di Scevola e Scipio, la strascina meno del napolitano: il veneziano la pronunzia con vezzo buffo col *ze* e il *ghe*, come per divertire: il fiorentino pronunzia dilatando la Trachea come uno che affoghi nel vino greco, per cui alcuni di quella nazione con quel *cahaja* sono stati presi talora per Turchi, e la lunga servitù gli ha resi tanto Donne nel corpo e nell' animo, che a sentire la loro esile voce sembrano uomini destinati alla professione di Pacchierotti e Marchesi. Sentiamo divenire ora un poco più veloce quella del Lombardo perchè da catene disciolto: il Genovese commerciante di professione, e bramoso però di concluder contratti con prestezza s' esprime con monossillabi a guisa d' un Chinese: la voce poi de' Popoli del Nord coniata in climi acerbi, è nata per così dire tra men dolci costumi che quelli degl' Itali, suona sulle labbra con quelle *r*, quelle *k*, e quelle w come un macigno che ruzzoli giù dall' alpi attraverso di torrenti e roveti, e v' indica anche l' asprezza del tuono il carattere di colui che parla. Ora tornando a parlare de' segni del volto, dirò anche qualche cosa della sua forma, e di quella delle sue parti.

Un cranio grande in generale con gran

dose di cerebro, se non ſia acqueo, o di sughero suppone sommo intelletto. S'è trovato anche ne' bruti, che quelli che in proporzione del corpo hanno gran quantità di quest'organo, hanno anche più ingegno. Il coronale, quell' oſſo che forma la fronte, quando preſſo i capelli da i lati è montuoso, ſignifica talento: non pare di veder Galileo e Buonarroti? E' spazzato e rotondo queſt'oſſo nel presuntuoso, e sfacciato; e pare che la figura rotonda e piccola della fronte e del cranio disponga il cerebro a pazzìa e ſtoltezza. Noi poſſiamo accertarſi di queſta verità oſſervando quegli Uomini di picciolo capo, e il di cui vertice aguzzo ha i lati del fronte in dentro. Così ci descrive Omero Terſite. Il poco cerebro che v'è, e l'anguſtia del recipiente non dà luogo a molte idee, nè a troppa intenſità di pensare. Queſti cranj non poſſono reſiſtere a niun esame faticoso d'intelletto, ed ogni menomo travaglio di mente gli riscalda e accende quel viscere, per cui agitati, ed inquieti ceſſan toſto da ogni più lieve opera ch'eſiga lunga attenzione di spirito. Gli angoli e le gobbe in somma spiccano per lo più ne' seguaci di Pallade. Qual cangiamento non fa peraltro una fibra e un vaso diversamente conneſſo?

Le grandi affezioni dell'anima ſcolpiſconsi più di tutto nell'Iride, e nel contorno dell' occhio. Otto muscoli, e cinque paja di nervi

discorron là più energicamente che altronde del caldo de' nostri affetti. Il principe degli Osservatori, e Poeti Filosofi, il mio Alighieri, lo ha ben notato quando si è affetti intensamente da quelli.

Come si vede quì alcuna volta
L' affetto nella vista, s' ello è tanto,
Che da lui sia tutta l' anima tolta.

Gli occhi piccoli, scintillanti, e fitti nella conca delle orbite saranno sempre le finestre d' un' anima piena di forza, ma se n' è torba la luce, sarà torbido anche lo spirito. Quelli che si muovono senza guardar nulla, non vagliono nulla.

Non son mica per questo da gettarsi via gli occhi grandi e spaziosi. Quando non son muti di luce, e son tesi, la maestà, le voglie di gloria, la dignitosa fierezza che hanno, sono attributi non dispregiabili da nessuno. E' però un color solo quello che dà la stupenda eloquenza a tutti.

E che dicono mai quelli coll' iride del Gatto e della Civetta? e che si legge nei languidissimi azzurri? è il nero quello dove balena l' entusiasmo dell' amorosa passione, e della gloria, e dove tutti i sentimenti si pingono vivacemente. L' iride nera è fino la più buona in morale, quando non sia retta da una ferina guardatura diritta o d' obliqua attrocità. Non è ridicolo l' asserire, che nel maggior

numero degli Uomini buoni è di questo colore. Que' nerognoli e verdasti sbiaditi, non sono mai nel buon uomo. Que' che si fermono sulla buccia delle cose troveranno forse ridicola quest'asserzione, non già i veri fisologi pensatori. L'iride nera è il risultato d'un intrecciamento di fibre, di vasi, e di fluidi filtrati per mille veicoli, qual'iride perfettamente nera, cioè d'un color negativo, suppone un'omogenità di principj costituenti, e quindi un ordinato e armonico organico, e temperamento, e perciò un'intima fisica attitudine alla bontà morale. Ora il nero dell'iride non essendo, come ognun sa, colore positivo, dimostra, non trovarsi nell'individuo che l'ha così fatto, alcun principio integrante dominatore, però d'equabile umore l'uomo. Viceversa gli occhi verdi o turchini indicano de'principj dominatori nel temperamento e biliarj e marziali, onde inclinanti l'uomo ad acri costumi. I cesi occhi d'una tinta degradata non sogliono significare mal animo; ma volitante e molle troppo. Se son turchini eccedentemente, eccoli come in Nerone.

Io non dirò nulla de'verdi. E qual è l'Uomo che non ami piuttosto di descrivere le buone che le rie qualità de'suoi simili?

Gran peccato che questi due ultimi colori siano il partaggio de'capelli biondi! Quanta bellezza non si è perduta in un'ottava parte di mondo?

Io, (diceva un Uomo che fece sempre all' amore) io non amerò mai quelle ciglia, che cascano tutte sulla radice del naso. Aveva ragione: ma bisogna diſtinguere quelle ciglia così distese dal muscolo loro corrugatore da quell' altre, opera della natura. In tal guisa anche bisogna discernere quelle mere fisonomie naturali da quelle scolpite dal sentimento. Son le prime languenti come nell' inedia; l' altre son tese anche quando le passioni sono in calma. Si vede che dormono.

Le fisonomie soffrono delle metamorfoſi. Essendo ogni passione congiunta a un desiderio di qualche cosa, tende a conquiſtarla. Finchè dura la monotomia di queſto sentimento, ha ogni passione le note del deſiderio. Sino che Giulio Cesare ebbe la brama d' essere il primo tra i Romani ebbe pure la fisonomìa dell' ambizioso di gloria. Ottenuto l' intento, perchè ſi trattava di conservar l' acquiſtato, successe la fisonomìa del dolore pensante. Lo verificano i buſti di Cesare Cittadino, e di Cesare Tiranno. Non era piccola doglia doverſi difendere da tanti nemici prodotti dalla tradita Libertà.

Ogni paſſione, se non s' eſtingue sulla conquiſta, tende a conservarla. Ogni conservazione ha cure dolorose; dunque ne prende la fisonomia. Soffron delle fasi altresì le Fisonomie nel variar dell' età, pe' varj cibi, per clima, e per malattie.

La relazione che c'è tra quelle dell'Uomo e degli animali, e che verameute denota ancora quella de' costumi, e delle facoltà dello spirito, si deve solo considerare in certe linee create nei bruti nell'occasione del sentimento e ne' loro occhi.

Il Cane nell'ira gli tondeggia e spalanca: gli orli se li rigano di sangue, digrigna i denti, aggrinza il naso, torce in su da i lati il labro superiore, e in giù l'inferiore. Qual più analogia coll'ira dell'anima umana? Il Bue ha gli occhi grandi, nuotanti in nna linfa lipposa, li move lentamente, la sclerotica ha delle scaglie, de' fili carnosi, e sporgono in fuori. Egli è stupido e pigro. Quando gli ha così l'Uomo, che relazione non ha d'ignoranza con quello? Facciamo i paragoni tra l'Uomo, e i quadrupedi con queste regole, ma il primo sia il massimo studio nostro, e basterà anche senz'altri.

Ora tutte qneste passioni impiegano dei medesimi elementi per descrivere se medesime come i vocaboli, segni di diverse idee, di molte medesime lettere fanno uso. Ma come in un vocabolo basta una lettera sola, e la varia combinazion di tutte per distinguerlo dagli altri; così una linea diversa, e il diverso intrecciamento di tutte varia il segno che distingue il nome d'ogni passione. E' perciò complicato troppo l'alfabeto di queste? Si sono

però ſtancati gli Uomini d'applicare alla fisonomia? Ma tutti i saperi completi non sono intralciati, pieni di difficoltà, e difficili? Buffon s'è fatto forte su questi intoppi. *Ella è fallace*, dic'egli, *perchè il naso e la bocca non hanno niuna relazione coll' anima*. Anche noi l'abbiamo detto. *Il vajolo, una ferita, un'ineguaglianza naturale deforma e guasta le linee naturali*. E che però? se la faccia non sarà suscettibile di corrugazioni, non si muoveranno gli occhi, e le ciglia? resterà immobile il naso, e la bocca? e in questi moti ciò che noi vogliamo apprendere.

La virtù mista per lo corpo luce
Come letizia per pupilla viva.

E che c'importa, se anche uno o due di questi visi sarà inesplicabile? e dove non sono, in quale scienza non sono gli inesplicabili?

Noi abbiamo fisonomie sì esemplari e infallibili parlatrici de' naturali affetti, che trenta e quaranta musi trucidati da qualche malattia, e imparlanti, non levano un pelo alle visibilissime verità fisonomiche.

Ma anche in bocca dei mediocremente instrutti si sente quest' ordinaria massima imparata senza discernimento come tante altre di simili: *la fisonomia è incerta*. Che dovrian dire piuttosto: *certi ne son li principj, ma difficile l'applicazione senza bene averli imparati*. Dovrebbero poi rifletter costoro, che

noi abbiamo, se non tutte, un gran numero almeno d'Arti e di Scienze, che passan per belle, e buone, e certe, e che quantunque positivi e probabili i principj, incerta e fallace n'è l'applicazione. Ed in che mai consiste la medicina? ed in che mai l'arte della guerra? e l'idraulica, e l'idrostatica che hanno per ispecialità elementi certi, e leggi fondate, non vanno anch'esse soggette a varie e fallaci applicazioni? guai se volessimo trascurare alcune cognizioni per le difficoltà che vi sono a impararne le regole e applicarle ai fatti! che la fisonomia però abbia fondamenti certissimi di verità, e che i più volgari n'apprendano il catechismo senz'accorgersene nelle fluttuanti e fuggitive loro ossevazioni, si può conoscere da quelle frasi usitate che gli escono spontaneamente dalle labbra così: *non mi soddisfa quel muso: l'idea di colui m'incontra: la fisonomia di quello mi piace: mi spiace la fisonomia di quell'altro.* Cromwello presentato dall'ambasciatore Inglese al Richelieu giudicò quel Ministro dover riuscire Oliviero un grand'uomo, come Stafford al contrario giudicò dover riuscire un uomo pessimo: ma tutti due lo dedussero dalla fisonomia significante di Cromwello. Tutta la testa di quest'uomo ci dice quel che doveva essere e che fu. Quesra che esiste nella Galleria di Firenze fu cavata per ordine de' Medici da quella del medesimo, subi-

to che fu morto colle sue naturali tinte; e gli Inglesi che l'avevano conosciuto e che ne hanno anche adesso ritratti più somiglianti e le maschere, tosto lo riconoscono.

I suoi occhi sono neri e lucenti che si spingon dall'orbite con impetuosa fissazione. La sclerotica è bianchissima. Il labro inferiore preme veementemente il superiore, e tutta la testa è sporta innanzi dal collo quasi che guardi lo stato della battaglia di Kingston per lanciarvisi in mezzo. Tutto il volto è muscoloso, è turgido di livido sangue billioso. Questa massa compatta muscolare, e questa tempra abbondante di sangue biliare ci caratterizza un'anima ferma, fiera energica, attiva, e suscettibile di resistere nelle imprese più lunghe, vigorose, e feroci. L'attitudine stessa raddoppia questo pronostico che avremmo fatto anche in vita di questo mortale. L'anima sua sentiva la forza medesima di quella muscolar massa dove abitava. Il segno posto a Caino secondo la sacra Scrittura (comunque sia della verità)

Posuitque Dominus in Cain signum,

onde non venisse ucciso non fu se non un segno fisonomico. E per quelle parole ha da intendersi, che mutatasi in Caino quella prima fisonomia derivante da un'anima innocente senza delitti, e presa quella che impronta nel volto dell'Uomo la colpa, doveva il Primogenito di Adamo temere che ognuno gli leggesse in

viso il fratricidio, ed esserne punito. Dovette, e ottenne per questo di comporsi 'l volto, e prendere una cert'aria di galantuomo senza turbamento, come soglion prendere i furbi e malvagi (1). L'antipatìa che si sente al primo vedere un Uomo, non è altro, che la somiglianza benchè remota, che ha quel tale con uno che ci offese e dispiacque, o con altro uomo conosciuto dai fatti cattivo. L'opposto dee dirsi della simpatìa.

Finchè la fisonomia teoricamente dimostra d'avere un linguaggio, e finchè è dimostrato che ogni passione ha il suo preciso, può considerarsi come una scienza di certezza morale. Ma quando gli Uomini tutti ch'ebbero gran passioni ne mostrano i lineamenti e ch'ebbero di quelle il costume per eccellenza, dà di sua infallibilità le prove geometriche.

Egli è certo grande il piacere per i seguaci d'una scienza e d'uno studio qualunque di cose, trovare negli effetti delle medesime la verità che le teorìe avevano stabilita.

Nella più distinta Gallerìa d'Europa (prima però ch'esistesse quella della Repubblica Francese) la Gallerìa di Firenze, dove sono i ritratti degli Uomini insigni in arti, ed in scienze, si può ammirare in quelle fisonomìe l'Istoria fedele delle loro passioni.

---

(1) Questa spiegazione è una mera congettura, giacchè l'Istoria sacra medesima ci lascia nell' oscurità riguardo all' istruirci in che consistesse un tal segno.

In Ticone ſi ravvisa l'edificatore della città d'Urania, e il rivale di Tolomeo. Nel Caſtelvetro, e nel Salmaſio ſta la contenzione negli occhi. L'aria gioviale e lubrica di Gassendo annunzia l'illustratore d'Epicuro. In Obbeſio ſi riconosce il nemico degli Uomini, in Locke, l'aduſta metafiſica, il furbo entuſiaſta in Cromwello: Carteſio sembra l'entuſiasmo personificato, tanto è contratto, e vampante; par fiſſo ne' vortici, e nella materia sottile. Quali occhi vivaci ha Leinnizio! le palpebre sono spalancate, e le pupille son dirette a guardare le monadi, Newton ha alquanto le ciglia contratte, e il labro inferiore premente l'altro. E' intento a contemplare con intenſità la legge della Gravitazione.

Sanno gli eruditi, che il Padre Grandi fu Poeta anche nelle matematiche. Diſſe, litigando coll'impari traduttor di Lucrezio, che infiniti zeri potevano formar qualche cosa: meditando sulle sezioni coniche, credè di vedere nella geneſi di quelle curve alcuni intrecciamenti che parevauo gigli: pensò dunque che ce ne foſſero de' geometrici, e innaſi; e ſi vede bene in quell' ampia fronte, in que' piccioli occhi, in quella faccia tinta di fuoco l'autore di queſti sublimi errori.

Si guardi ne' buſti di marmo colà diſpoſti per ordine cronologico la truce sembianza di Caracalla, l'utile meditazione di Bruto e la

sempre diletta bontà d' Antonino, e di Nerva. Trajano col collo piegato sulla sinistra sta in atto di fare una grazia. In Antonino però, mi par di vedere la bontà naturale, e della ragione, e nell'altro la sola del sentimento. Non sarebbe migliore nel Magistrato la prima, giacchè la seconda è una debolezza in politica, ed aumenta spesso il numero de' malvagi?

Giulio Cesare in bronzo ha la bocca curvata abbasso. Egli esprime il dolore con isdegno, ha le ciglia alquanto contratte, e occhi aperti.

Le ciglia contratte che premono la palpebra, come le avea Federico Barbarossa, dinotano carattere aspro e crudo.

Testa eretta, e ciglia tese con occhi al Cielo, come Pompeo, e Costantino dinotano alto animo.

Augusto con gran cranio c'indica quel gran cervellone che ebbe. Tiberio giovine mostra la bocca predisposta e curvata a terra foriera di sua crudeltà.

D'ordinario la crudeltà ha sempre la bocca inarcata a terra, e le ciglia contratte come si vede in Massimino.

Caligola di minute forme con labbra sottili, occhi piccoli, piccolo naso, e picciolo cranio, e con le ciglia tese da crudeltà, ce lo ha tramandato a noi lo statuario, tale che n'ha dipinto la morale Svetonio. Guardando Commodo tu dici subito ch'egli è un birbante.

Io non credo che si possa trovare uno solo a cui la scienza fisonomica non dovesse recar vantaggi, ed esser nota. Se è vero che tutti tendiamo alla felicità, all'acquisto de' beni, e se è vero anche che la società sia lo lo stato naturale e migliore dell'Uomo, sarà vero ancora che per godere questa felicità dovremo avere qualche commercio cogli Uomini. Ora è indubitato che ognuno vuol qualche cosa dall'altro. Il povero vuole dal ricco, e il possente dal debole; qual via v'ha dunque più facile per giungere a' suoi intenti, che la cognizione della fisonomia. L'ipocrisia, il tradimento, la frode, i vizj tutti mascherati da virtù tremerebbero, e non oseriano appressarsi ai Magistrati; tutte le cariche amministratrici di pubblico bene verrebbero occupate dal vero talento, e dall'uomo giusto . .... ma che parlo io d'impossibili?

Profittane tu dunque, Uomo oscuro, che vuoi dal nulla salire a fortuna. Tu t'affaccerai a quegli Uomini soli il di cui viso t'assicura la sobrietà della resistenza, a quelle fisonomie annunziatrici di beneficenze, nate per essere la delizia degli uomini, per imitare li così detti Dei, e per rappresentarli in terra. Conoscerai il miglior momento fisico per non andare a vuoto di tue richieste, e quello d'allontanarteli per non esser nojoso. Un breve tempo ti separerà dai gemiti della mi-

seria; gli uomini, che avrai legati per l'uso della tua scienza, porranno intorno a te un cerchio insormontabile della tremenda necessità; andrà crescendo, nè diminuirà giammai la tua sorte.

Non troverete un pensatore, un saggio ministro di popoli, un Generale, un Giudice, un incaricato della civil quiete pubblica, che non sia o deva essere gran fisonomista, e che molto non si serva di questa scienza per condursi cogli uomini. L' eterno Beccheria (forse nel primo libro, fin quì nato nell'Italia moderna) parlando per incidenza della Fisonomia, dice: *dal volto della maggior parte degli uomini traspira qualche volta, loro malgrado, la verità* (*).

Lo scalpello de' greci essendosi proposto nelle sue opere il bello ideale ha condotto al colmo la perfezione del Bello della natura, ed ha vinto la natura stessa. La carne della Venere de' Medici è muscolosa, ma i muscoli sono di donna, e di donna Dea. Vedesi in quella statua soavemente tondeggiare la massa della muscular mucillaggine, ma tondeggiar d' un modo, che quantunque tu scopra la tensione de' muscoli sottoposti, questa esiste senza alzar monti, e scavar valli sull'epiderme: Sorpreso d' ammirazione tu esclami: in queste

(*) Becch. Dei Delit. e del. Pen. §. XII. dell. Tort.

membra non apparisce adipe, e questa carne non è fatta di terra come quella delle donne mortali! Il fascio de' muscoli è tanto quanto abbisogna alla forza d'una donna, che dee solo dar piacere, e partorire. Se fossero flosci non sariano atti a quella dolce resistenza, per convellere e reagire sotto l'impeto d'un Marte: se fossero troppo tesi, mancherebbe in essi quella lubrica flessibilità che conviene a chi dee cedere al diletto, e alla madre delle Grazie e d'Amore. Alcuni la credono Venere madre, e non Venere fanciulla sorta allora allor dalle spume marine. Ciò potrebb'essere, perchè Venere e Madre sembran sinonimi.

Questa statua ha due linee che traversano, orizzontalmente l'espansione del ventre verso gl'Ilei, tra l'ombellico e le pudende; ma queste rughe vedonsi anche in vergine che abbia tuttora la carne compatta nè guastata dal Tatto, e che stia alquanto curva come la Venere Medicea. Ah! dicano infine quel che vogliono; egli è ben difficile che lo scalpello si fermi al confine del Bello senza troppo levar dal marmo, o lasciarvi.

Questa Venere ha il mento un pochino ottuso con un picciol buco nel mezzo, che dinota lo stato di giovinezza, e di succose carni non anche inflascidite per vulgi-vaghi amplessi. Le nari sono alquanto larghette come convengono a Venere, aperte cioè all'affannoso respiro afrodisio.

Tali bellezze vengono però spesso sciupate dalle sguajate descrizioni vocali, che ne fa agli stranieri osservatori lo sciocco Cavalier Puccini Direttore immerito della Galleria Toscana.

Il Governo, la Religione, il clima, ed i cibi danno una fisonomia propria e caratteristica alle Nazioni, e più che queste cause sono tra loro opposte, opposte ne sono le fisonomie.

Chi non ravviserebbe in tal guisa la differenza che v'ha tra la fisonomìa del Chinese e quella del Moscovita, tra quella del Maomettano in Europa e quella del vicino Italiano, tra quelle d'un Inglese d'oggi e d'un Batavo liberato poc'anzi, tra l'altre in fine de' presenti Spartani di Francia, e di quelle de' Persiani dell'Austria.

Cambiano poi le fisonomìe in un istesso paese col cambiarsi di governo e di clima. Qual diversità nelle fisonomìe de' romani governati da Cammillo e Catone, e i romani governati dal Papa Braschi, e dal Cardinal Doria? I romani d'allora operavano: i romani d'adesso dicono, chiacchieranno, e si stanno. Ne' primi si ravvisava la fisonomia di quelli che fanno: ne' secondi si ravvisa la fisonomìa di quelli che dicono. Quali costumi e fisonòmie diverse non si ravvisano poi in una provincia ove prima sia fiorita un' Agricoltura asciutta di grano, e dopo un'altra di prati e di

riso, le di cui inacquazioni inumidendo l'aria inumidiscono pure, e rilassano le fibre degli abitanti? Riguardo alle metamorfosi de' costumi, e però delle fisonomie prodotte da cause politiche, Dante l'aveva pure osservate a' suoi tempi, nel 1248 dopo l'epoca di Federico II.

In quel paese che Adice e Po riga
Solea valore e cortesia trovarsi,
Prima che Federigo avesse briga:
Or può sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse per vergogna
Di ragionar co' buoni e d' appressarsi.

Lice però ora sperare che lampeggerà tra breve nelle italiche fisonomie tutte la bell' aria di libertà generatrice de' costumi magnanimi. Noi non vedevamo prima della calata de' Forti dall'Alpi in Italia che volti chini, e occhj mesti, con membra cadenti a terra. Gretto e meschino era il pensare e l'oprare: aperte ed elate si rendon ora per i nostri liberatori le fisonomie e generose le opere quali convengono a' repubblicani. Alto è il fronte, retto il collo e sicuro è l'andare. Non esce più sommessa dalle labbra la parola, e non cerca più d' uscir dalla *Macchia* la stampa del libero pensatore. Oh bella e luminosa aurora di Democrazia! Tu dal balzo d' oriente scendi adesso con dita di rose a colorire le guancie della verginella pudica, non più timida per lussurioso Tiranno! Tu rav-

vivi e spargi d'ilare contentezza i volti degl' itali, ed empiendo di più puro foco i lor cuori ne acceleri i moti ritardati dal palpitar lungo di schiavitù! Oh Franchi veramente Divi nelle vostre gesta! Per voi soli intrepidi, e non ricchi soldati nascon tra noi que' bei giorni fatti da Timoleone rinascere in Siracusa.

Con tutto ciò passeggiano tuttora tra noi degli Aristocratici. Io ve ne fo adesso il ritratto onde possiate conoscerli subito.

L'Aristocratico porta il capo eretto, e torto alquanto sulle vertebre, elevato il mento, le palpebre spalancate, le pupille gravemente oblique e le labbra compresse da quel sentimento d'alto disprezzo pel branco degli uomini. Porta un abito su cui la diligenza d'uno stipendiato schiavo non lascia neo, ed un vasto manicotto Siberiano difende dall'insulto dell'aria le sue mani, il petto, e la bocca ancora. Singolare è il suo tergo. Gli omeri e le scapule protuberano, s'incurva la spina dorsale, soprastano tondeggianti le natiche, ed ha l'Epa nobilmente convessa. Sugli angoli della Giubba s'affacciano leggiadramente lasciati fuori delle tasche le cocche di due moccihini, uno colorito per accoglervi la pituita che cola dalle narici macchiata d'avana o rapè, e l'altro candido destinato a tergere il sublime fronte aristocratico allorchè le nobili cure pensose degli avi lo irrorano d'un

sebaceo sudore. Guai a chi osa urtare, traversare o trattenere i nobili piedi, o urtarne di sghembo i malleoli! Le scure e le fruste non adeguerebbero di gran lunga la pena dovuta al vil mortale reo di tanto delitto. Ora che anima credi tu, o Popolo sovrano, che alberghi in sì fatto corpo? Aristocratica, risponde questo Popolo non bene ancora esistente.

E la Fisonomia non dee già considerarsi nel solo volto, ma nel totale del corpo, cioè anche nella sua struttura esterna, se magra, se grassa, se ossuta, se gracile, se nana; se uno di ventre ampio, lungo o convesso; se di petto largo o di spalle, o se stretto; così, se piccolo l'uomo, o immane; se di capo aguzzo minuto o grande; se gibboso nel fronte, e angolare ne' lati; se gobbo, zoppo, monco, guercio e rachitidoso; poichè da tutti questi vantaggi o difetti organici dipendono più e meno fisicamente e moralmente le attitudini dell' uomo a questo o quell'esercizio, a questa o quella virtù, o vizio abituale.

Che il fisico organico influisca possentemente sul morale, e questi viceversa sul fisico può senza equivoco ravvisarsi negli effetti che ne prova una nazione sparsa su quasi tutta la superficie del Globo, e che col lungo suo conservarsi pressochè colle stesse regole religiose, coll'istesse passioni, e coll'istesso tenace carattere, par che non disperi colla sua

ferma esistenza di ritornarsene a brillare sulle sponde del sospirato Giordano, profittando d'una di quelle favorevoli combinazioni in cui si facilita a un popolo lo scavalcarne un altro già sfacelato. La nazione Ebrea, dico, ci offre il maggior numero di nani, di gobbi, loschi, e di rachitidosi, di zoppi e mal assestati nella macchina pel solo particolar loro modo di convivere, sia per i cibi, per le abitazioni, e per cento morali cause, che per dir così tengono inceppati i lor corpi, onde fare che floridamente non vegetino e se ne dilatino le fibre. Ora a nulla vorrebbero le cognizioni e i progressi delle utili arti, se non dovessero servire al bene, e alla felicità della specie; e certo si è, che se gli Apostoli della Chimica, delle Arti belle, della fisica in generale, della Medicina, della Botanica, e della naturale istoria han predicato i vantaggi della loro special professione, a maggior ragione io parlerò dei vantaggi di questa Scienza il di cui vero fisico possedimento rende arbitro degli uomini tutti.

Non è lieve utilità potere almeno per approssimazione conoscer gli uomini a prima vista, onde trarne vantaggi, o dipendendo noi da essi, o essi da noi, giacchè vi sono delle circostanze che non ponno farsi le nostre scelte con maturo esame ma conviene determinarsi come si può, e spesso all'istante. Egli è poi singolar cosa, che debbano trovarsi de-

gli uomini, supposti scienziati, che rivochino in dubbio, ed anzi trattino come vane le teorie fisonomiche, lochè prova bene quanto digiuni siano di solidi lumi, e anzi di vulgar senso forniti. I Tattici antichi, e i moderni, per tacere di tante altre arti, che dal complesso Fisonomico dell'uomo traggono i motivi onde servirsene per i loro determinati oggetti, i Tattici, dico, hanno sempre avuto delle costanti regole per isceglierе gli uomini atti a questa o quella particolar milizia, cioè a cavallo o a piede, ricavate dalle regole indicate, e dalla luminosa esperienza di fatto di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

Che poi l'organico esterno abbia sovente correlazione all'interno, e che influisca nella moralità delle azioni umane, può anche osservarsi, da coloro, che spesso passando da un paese all'altro, s'incontrano in alcuni che somigliano nella faccia, e nel totale del corpo ad altri conosciuti in altro luogo, e iquali sembra che per caso solo abbiano fino l'istesso gusto di vestire, l'istesso andare, e l'istesse passioni: che non già è tutto questo accidente, ma analogia d'operare prodotta dall'istessa fisica causa che dà all'altro le istesse virtudi, e gl'istessi vizj.

Le anime degli uomini bisogna poi misurarle dalla vastità de' Dominj della Nazione, e della possanza e valore individuale dell'

uomo che la regge, poichè tali opinioni racchiuse nei nostri petti empiono di certa tale energia lo spirito che riluce maestosamente nelle nostre Fisonomie. Un antico altero Persiano, benchè grecamente vestito si sarebbe tosto riconosciuto dalla Fisonomia accanto d'un Ateniese de' tempi di Temistocle, e sarebbesi detto: *egli è schiavo del gran Re*. I Tebani che non furono stimabili che sotto Epaminonda e Pelopida, cause in certo modo dell' improvvisa e fuggitiva possanza Beotica; e i Macedoni che non esistessero che sotto Filippo e Alessandro; se fossersi messi i primi allato de' Tebani del tempo di Eteocle, e i secondi allato dei Macedoni del tempo di Perseo, voi avreste rapidamente distinto gli uomini dei tempi schiavi, da quelli dei tempi liberi. Quantunque pochi mesi sieno scorsi da che molte città d'Italia son libere, pure anche in sì poco tempo ravvisasi una notabile differenza nelle fisonomie d'adesso, aperte e balde, da quelle triste, dimesse e gementi sotto la signoria arciducale, ligure, veneta, e estense. Ogni uomo in particolare misura il suo potere il suo coraggio, la sua audacia e il suo ardire dalla forza della nazione a cui appartiene; quasichè se uno di questi si mettesse a fare ai pugni se le trasfondesse nelle mani la potenza di quanti uomini compongono la propria nazione. E voi potresti leg-

gerli nel viso questa intima sua persuasione. Che vigorosa fisonomia non avrà avuto uno Sveco dei Gustavi Vasa, Adolfi, e de' Carli, e un Prussiano de Federighi! Così l'abitatore di Londra per povero e debole che sia, crede d'esser più forte e pregevole del robusto abitator di Dublino e Edimburgo; e il Napolitano e il Romano appena si degnerebbero per istesso motivo di salutare il Cittadino di Capua e Viterbo rilucendogliene nel volto i sentimenti insolenti.

Io ho veduto un uomo che faceva attenzione a questa caratteristica di fisonomia esclamare talora: *quello è di Modena, quello è di Carpi, quell'altro di Verona: io lo conosco*

Agli atti, alle parole, al volto, ai panni.

Un atto d'illustre pietà, di generosità, di fortezza troverassi esercitato più facilmente dall'abitator d'una Metropoli, che da quello di picciol paese, mentre ognuno di noi compassa se stesso sull'estensione della Città abitata, e sul potere di chi la possiede, tanto l'uomo è macchinale, e orologio. E se più bassamente rivolgeremo la nostra attenzione troveremo un lacchè o cameriere esser prepotente e fiero in ragione diretta della ricchezza e possanza del suo padrone. Vedon poi bene i saggi, che non si vuol dire con questo ragionare, che anche un picciolo luogo non possa dare i grandi uomini quali gli diedero

Mentre la natura non vivendo di finanze, nè dando in appalto la privativa di fabbricar gli uomini a queſto o quel luogo esclusivamente, ch'ella par anzi che ſi compiaccia a darne i più grandi negli umili luoghi; ma non però s'ajuta di formar queſti entro morali, e più favorevoli circoſtanze. Fisonomìe late, e d'altere forme oſſervanſi in quegli Uomini che nati potenti e liberi, la vegetazione animale non è ſtata mai in essi anguſtiata da penſieri servili, e ne' quali in certo modo l'Eccitabilità di Brown lavora con potente espanſione. Uno però che imprendesse a ſtudiare le fisonomie e le forme umane da una sola nazione per applicarne le cognizioni a un'Arte di mano errerebbe di molto, perchè v'hanno alcuni popoli che le hanno così minuziose, e meschine, che sembrano bambini di Lucca; e dassi allora alle forme certa povera idea, che fa una ſensazione dolorosa a guardarle. Eſſe sono come que' frutti serotini che sorpreſi troppo preſto dal freddo, non maturano più, non espandendosene alla circonferenza il succo nutritivo, e reſtando ſtremiti sull'albero.

Il sentimento di noſtra libertà personale sviluppa un'alacrità in tutti gli organi noſtri, per cui la vigorosa e continua circolazione espandendo nutrimento per ogni dove

dà forme solide e late a tutte le fibre, in conseguenza anche alla fisonomia. Uno Spartano cresceva in tutto il corpo, ma in solida maniera; viceversa l'accrescimento del Persiano non era che d'Adipe. Le grandi forme di volto e di petto sono più dilatate da un' anima libera e si devono queste alla libertà de' sentimenti che influiscono possentemente sulla salute, e sul più energico sviluppo del nostro corpo. La servitù stringe il cuore, serra i vasi, diminuisce e rallenta la totalità di nostra vegetazione. Sono piccioli e timidi così anche i sentimenti nostri; e vivendo però nell'angusto cerchio della Tirannide, minima e picciola ne risulta anche la forma corporea. Si paragonino se si vuole, le minute forme d'un Modenese, d'un Lucchese, e d'un Fiorentino d'oggi con quelle de' moderni Lacedemoni, e ne vedremo subito la terribile differenza.

V'ha poi una cosa bizzarra a sapersi, ed è, perchè spesso marito e moglie s'assomiglino tra loro dopo aver convissuto dieci e venti anni insieme e soprattutto quando si abbian preso per amore ed amati in seguito con reciproco affetto. Un tal fenomeno spiegasi però facilmente quando deduchinsi i fatti delle radici della fisica da cui veramente dipendono. Allorchè due amanti unisconsi tra i quindici e venti anni trovansi la cute e i muscoli del volto molli ed atti a prendere tutte le

pieghe e i lineamenti possibili; così pure il corpo intiero trovasi pronto a tutti gli atteggiamenti, e ad un contegno, che coll' uso diviene abito, non essendo ancora consolidati i muscoli e le giunture, ma predisposta la macchina tutta a quella sorta d'azioni e mosse, che han da risultarne dall' organico e dalle circostanze.

Ognuno s' accorge da questi principj, che marito e moglie vivendo in istato d' affetto e in una sfera di piaceri e di dolori eguali, e dirò così monotoni, denno trovarsi feriti dagli uni e dagli altri contemporaneamente; tanto che quando ride il Consorte ha da gioir la Sposa, e piangere e attristarsi così l' uno e l' altro con simultanei ed interni ed esterni sentimenti, e mozioni. Questi unisoni affetti denno eccitare moti uniformi nel volto di cadauno, e promovere atteggiamenti pressocchè simili ne' loro corpi, dimodo, che una lunga consuetudine di vivere dee dare alla moglie e al marito una somiglianza fisonomica quantunque anche in principio fossero molto diverse le forme ed i lineamenti de' loro volti; mentre il complesso delle somiglianze nasce più da certi moti delle parti del viso e del corpo, che da uniformità similari di contorno.

Tai somiglianze le cercherebbe però invano il Filosofo osservatore in quei talami, la di cui unione fu il puro effetto della po-

litica, del vile interesse, e del picciol maneggio d'alcuni ministri d'Imene turgidi d'orgoglio, quasi avesser trattato i gravi affari dei popoli. In tali connubj vedesi rider la Consorte quando geme il Marito, e gioir questi quando è in desolazione l'altra. Tal modo di convivere imprime linee oppostissime in que'volti per via de' muscoli antagonisti, ed è impossibile non ravvisarne a prima vista le differenze. Che la regola e il modo di uniforme convivere ravvicini tra loro anche le dispari fisonomie può osservarsi nei Frati Zoccolanti e Paolotti in ispecie, ed in tutte quelle società soggette e un istesso tenor di vita.

Ma da che poi dipende la più visibile e nota a tutti rassomiglianza che scorgesi tra i padri e i figli? Sta forse la causa nell'oscuro mistero della generazione? Dipend'ella dal sistema d'Anassagora d'Arveo, di Lewenoechio di Buffon, di Bonnet, o d'Aller? Per qualunque di questi generisi e sviluppisi il Feto, noi troviamo la somiglianza dei Figli coi Genitori dipendere dalla meccanica vegetazione, che agisce pressochè coll'istessa legge ne'Figli come in chi gli ha generati, e da quel lungo convivere che fan gli uni cogli altri, almeno fino all'età adulta, che come si disse della Moglie e Marito, dà ai Figli sentimenti, mozioni, e lineamenti conformi a coloro da cui riceverono la vita.

Gli uomini in fine dovrebbero sapere la fisonomìa per il proprio sol utile; ma il pittore deve saperla di dovere per l'arte che professa. Questi è obbligato di dare a ogni figura che fa il volto appassionato secondo il soggetto che rappresenta, e la situazione in cui vien supposto lo spirito. Se il quadro sia favoloso o istorico, dee dare alle Deità, e ai mortali le loro fisonomìe proprie. Venere dee averla d'una piccante lascivia e alquanto loschetta, qual era la Venere Gnidia Afrodisia; Giunone dee averla orgogliosa, accorta Mercurio; furibonda Marte. In Ulisse dee di lancio riconoscersi la prudenza, l'ira in Achille, e la fermezza in Catone. Egli ha da prenderle dagli Uomini viventi; ma non in tutti s'esprimono vere e con dignità. La collera, il contegno, e il dolore del contadino, non stanno come nelle fisonomìe dell'Uomo altamente educato. Bisogna dunque saperle osservar dove sono. Dubito fino che nella moderna Europa se ne possano trovare con grandezza e pure. Perchè le passioni sieno espresse nei volti con gagliardìa, bisogna che sien libere, e con libertà fomentate. Noi itali tra l'Apennino e le Alpi, prima che i Francesi ci dassero la Libertà non avevamo che una fisonomia comune, quella cioè del timore.

I Governi tirannici avevano distrutte fra noi tutte quelle passioni proprie d'uomini li-

beri, e le avevano tutte sommesse a servitù e rivolte dietro a bagatelle ed inezie. Le fisonomie erano però tutte da Ciambellani e Consiglieri, cioè da umilissimi servitori.

Quanto belle dovevano essere e risaltanti all'occhio le fisonomìe greche? quella nazione aveva una politica più analoga alla natura, e lasciava crescere e alimentare nell'uomo le più belle passioni del cuore, e dell'animo. Quelle dell'amicizia, e dell'amore avevano premj, e spettacoli. Era ricompensato in uno di questi chi sapeva meglio e con più intensità dar dei baci *. La passion d'ogni genere di gloria aveva statue e trionfi. Tali passioni non erano inferrate da un' ipocondrica e indigesta legislazione, e perciò apparivano con espressivo rigoglio. Il cuore acceso sempre da quelle ce le coniava profondamente. La fisonomìa era il primo oggetto degli artisti pittori, e statuarj. Un'accademia ce gl'instruiva. Noi non abbiamo nulla de' primi; ma i secondi mostrano nelle opere loro a qual alto possesso nè erano giunti.

I nostri pittori in generale nell'esprimere le passioni e gli affetti de' loro personaggi non hanno in vista che quel modo comune di rivolgere gli occhi delle figure verso il soggetto

* La falange degli amanti era di questo numero.

principale dell'azione, siano quelle ritte, a sedere, appoggiate, dormendo, applicando, o sì fattamente. Adempiuto che abbiano questa prima legge, a tutto credono avere adempiuto. Ma ciò non è che il tuttinsieme dell'espressione, che ogni comun tintore di tavolozza sa fare. Bisogna per esaurire il proprio dovere di Pittore filosofo distinguere col pennello qual differenza v' ha tra le linee fisonomiche del volto d'Agammenone e di Clitenestra vedendo immolare Effigenia, qual ve n' ha tra quello di Crise e d'Ulisse, e fare in somma come Timante se non sa esprimerne la differenza, e l'energia.

Se faremo agire in un viso i muscoli frontali, i depressori, elevatori, e ruotatori delle palpebre e degli occhi, bisogna vedere qual grado di contrazione e distrazione dovranno avere, per esprimere i gradi del diverso dolore. Così per dinotare le varie misure della gioja, o dell'affanno, o il misto di questi sentimenti contrarj bisogna conoscere la misura dell'azione che dovranno avere i muscoli sopraddetti, e così gli zigomatici delle guancie e i compressori delle labbra, onde rilevare minutamente col pennello i solchi, le prominenze, e le tenui cavità che questi faranno sorgere sull'epiderme. In questa precisione di segni consiste la corrispondenza de' sentimenti dell' animo col volto, per mezzo de' quali sa il matitatojo del

valente Pittore far leggere in un viso a che cosa pensavano i birboni di Cesare e Catilina, Cromwel e Tamas-kouli-kam, Dumorier e Pichegreu, e cosa all'opposto pensano gli amici della Libertà Hoche e la Reveilliere-le Peaux. Quella che noi diciamo: *aria del volto*, *uomo di bona idea o di cattiva*, *di grato o tristo aspetto*, da queste ben segnate distinzioni dipendono. Allora che un uomo è giovine, o che comprime con forza de' sentimenti nemici agli altri, poche e sfumate linee e prominenze muscolari compariscono sulla cute del volto; resta quella sì levigata e liscia che ci vuole un vero occhio linceo e pratico in legger tali caratteri per iscoprire le leggiere espressioni di que' concentrati affetti; ed è in ciò che il gran Pittore fa conoscere quanto ei vaglia. L'ira, il furore, l'allegrezza, e la malinconia, e le attitudini conseguenti quando non si vogliono segnare che colle linee comuni e generali basta ad ogni mediocre Pittore il farlo. Ma per mostrare Ulisse tra l'Ancelle di Sciro, Sinone in mezzo de' Greci, Ajace muto in Averno, Antioco dinanzi all'amata matrigna, Filippo medico dinanzi Alessandro che legge la sospetta lettera, Dumolard in mezzo ai 500 che finge d'amar la Repubblica Francese macchinandone la rovina, un Prete che in nome del Dio di mansuetudine e del figlio del legnaiolo Giuseppe predica la macellazione d'altri uomi-

ni simili a lui; tutte queste simulate fisonomie come saranno espresse da un Pittore che non sappia altro che tingere delle tele, e che ignori il meccanismo delle passioni, e le corde colle quali esse si delineano con luminosi caratteri nel volto dell'uomo? Quando noi ci contentiamo di veder ne' quadri, e ne' muri le sole generiche, noi possiamo appagarci in quelle che ha così espresse a Firenze il gran Frescante Giovanni da s. Giovanni, a Bologna Annibale e Lodovico Caracci con Guercino, Guido e Tiarini, e possiamo vedere a Milano quelle di Leonardo da Vinci, quelle di Correggio e Parmigianino a Parma, e di Le Brun a Versaille. Ma' se in tutte l' opere di costoro trovasi il tuttinsieme generale d'una Passione, sfido poi chiunque a mostrarmene una in essi di quelle eseguite con filosofica scienza ed espresse colla precisione che ho detto. Il Sarto, e Raffaello ne hanno meglio d'ogni altro conosciute le teorie, ma le hanno espresse, o a metà, o in disgustoso modo come dimostrerò in seguito.

Io non saprei additare ai giovani artisti altro precettore per apprender l'arte di ben veder le passioni che il Richadson nella sua Clarice, e soprattutto attentamente studiarle nella natura vivente.

Per esempio vedrassi in questa, che le labbra che si comprimon tra loro, ed in ispe-

cie quando il labbro inferiore comprime l'altro incurvandolo con certa tensione di muscoli antagonisti, esprimono un animo forte e pensante. All'opposto le guancie rilasciate, e l'inferior labbro discosto e penzolone dimostra il torpore e la densa stupidità dell'anima. Tale l'hanno que' poltri Valesani della Svizzera detti *Storditi e Idioti* *, adorati colà come uomini prediletti a Dio dai paesani, per l'impotenza ch' essi hanno a commetter colpe: Questi vegetano in una santa ignoranza tutta la vita, immobili tutt' il giorno su d'un palmo di terra, più stabili del Dio Termine, e d'un'Anassagora, e simili alla classe delli Zoofiti.

I Pittori frattanto, come gli Scrittori, e altra gente hanno nelle varie lor professioni agito conforme al temperamento e organizzazione ricevuta dalla natura, e conforme alle circostanze in cui sono vissuti. Per questo uno dominato dalla malinconia e fosco di carattere, un altro contesto alla gioja e sempre tramezzo a quella hanno secondo i particolari affetti e casi loro trattato questo o quell'argomento, e l'hanno più o meno esaurito secondo la forza e tenacità della loro costanza. Caravaggio e Guercino tetri d'umore hanno trasfuso questo nelle forti ombre delle loro

---

* Coxe. Viag.

opere. Guido dedito a vita gioconda, amene tinte e fresche ha dato a' suoi corpi. Callotta con ilare tempra nato, Borgognone con brusca, Rubens opulento, hanno ciascuno secondo il proprio fisico e le situazioni loro dipinto.

Il pazientissimo Dolci, il frettoloso Giordano, e ciascun altro della pittorica schiera ha obbedito alle indicate leggi operando in corrispondenza di circostanze e natura. Così sa ciascuno che Andrea del Sarto nacque con un temperamento pigro, ed un cuore tenero e pusillanime. La sua testa di marmo nel cortile dell'Annnnziata in Firenze dice altrettanto. Per la pusillanimità abbandonò Roma da giovinetto spaventato dalla bravura colla quale disegnavano colà gli scolari di Raffaele; e per la tenerezza mancò alla promessa fatta a Francesco I. di tornare in Francia trattenuto dai molli vezzi della Consorte. Ei dunque allorchè trattava un Soggetto concepiva ed eseguiva l'espressione del tutt'insieme della composizione e d'ogni figura, ma trascurava poi la perfezione di cadauna. Gli Spiriti nani vorranno dire ora ch'io dico male del Sarto. Ah, io lo stimo più di loro! mi legghino prima, e poi giudichino.

Tra gli Affreschi del Sarto ha il primo luogo la Madonna del Sacco dipinta nel primo cortile dell'Annnnziata suddetta. La Madonna ha la faccia d'una bella e robusta pastora

di venti anni, che siede pensando a tutt'altro che all'oggetto per cui sta assisa (secondo i Preti) la Madre d'un Dio ch'ella tiene in braccio. Ella sostiene Gesù senza saperlo, come una donna spensierata, che tenga in grembo un gatto a dormire. Il volto e il contegno di questa figura esprime tutt'altro, che la così detta Maria fecondata per virtù del divino Spirito. Il bambino Dio sta in atto di spingersi verso il Padre coll'ansietà d'un fanciullo, che corra per prendere delle cose dolci. Andrea ha segnato quest'espressione nel tuttinsieme di Gesù con somma felicità. Ciò che v'ha di strano in quel volto è la bocca semiaperta, che sembra una gran braciola tagliata allora allora dal macellajo.

Giuseppe sta appoggiato col destro gomito a un sacco leggendo un libro, e indicandolo coll'indice teso, quasi che voglia dire a chi non è lì: *io lo leggo*; atto innaturale, mentre in sì fatto stato d'animo le falangi e le giunture devono essere rilasciate e molli.

La così detta Vergine tiene poi la destra gamba verso il contatto dell'altra tibia e il ginocchio, attitudine penosa per chi si finge in uno stato di riposo, mentre non può uno restarvi che pochi minuti senza stroppiarsi, e affliggerne quel periostio e la giuntura. E perchè dunque si copia da tutti la Madonna del Sacco? e perchè si copia anche da tutti

quella della Seggiola? E perchè in Italia si fa sempre quello che gli altri fanno?

Sarto aveva le disposizioni per segnare le prime mosse delle Passioni; ma aveva poi il temperamento poltro per approfondirne e segnarne l'estensione nel tuttinsieme, e nelle parti della composizione.

Nell'atrio contiguo al tempio, luogo ove prima pendevano mille sciocche anticaglie votite dalla santa ignoranza dei Fiorentini, in una delle varie Lunette ch' egli ha dipinte vi sono varj fanciulli, che baciano un non so qual santo guanciale. Ivi pure in un angolo sta un vecchio, che non può di più esprimere con tutta la persona l' ammirazione d'un *Divoto.*

Nella seconda Lunetta sta un frate morto disteso per terra, ed un altro con un libro in mano, che esprime il pio stupore d' un uomo maturo; ed uno più giovine, che gli sta appresso indica quello d'un fresco iniziato tra i *Servi di Maria*, che pure sono stupori diversi.

Nella terza s' osserva finalmente un vecchio che sostiene una di quelle solite indemoniate, che han fatto in altri tempi guadagnar tanto ai Preti ed ai Frati, e si sta quello con bocca aperta, e con un contegno tale, che scopre vivissimamente l'ingenuo desiderio di veder liberata l'ossessa.

Sarto ha poi espressa supremamente l'am-

mirazione in una delle Lunette dello Scalzo in quella ove il Selvaggio Battista con un' eloquenza appresa nelle Università dei Boschi predica alle attente Turbe non so che cosa.

Ma se Sarto non eseguì tutt'intera l'espressione, che conveniva ai Soggetti ch'egli trattò, gli altri Pittori e Scultori Toscani quasi niuna di vera ne diedero alle loro figure. Baccio Bandinelli per esempio ha fatto il Padre Eterno del Domo di Firenze con un viso da Fattore.. Bisogna per questo vedere molte fisonomie per saperle esprimere, o esser Magistrato come Fidia per elevar l'animo, e investirsi maestosamente della dignità de' Soggetti che vogliono eseguirsi, e per poter fare un Giove Olimpico.

Tra gl'italiani pittori (poichè gli statuarj non hanno fatto che teste spassionate) vien detto che si sia conosciuta molto. Gli apologisti di Raffaello asseriscono ch' egli ha dato più di tutti espressione alle sue figure. Mengs, educato dall'Urbinate, dice, che in lui solo è osservata questa parte essenziale della pittura; ma io direi, che Mengs abbia visto colla pupilla del pregiudizio. Raffaello, a dire il vero, nelle sue figure, ha mostrato egregiamente le situazioni dell'anima nelle attitudini, e nel riposo de' membri di quelle; nelle sue loggie ve n' ha alcune eseguite con tal felicità, con mosse e quiete di parti sì con-

venienti all'azione del personaggio, ch'altri ſicuramente non ha pareggiato.

Quand' ei disegnò ebbe presente vivamente l'oggetto che volea fare, le sue poſiture, e l'azion delle parti colla verità della grazia, che in un baleno gli uscì, a dir così per le mani. La fluidità de' suoi contorni moſtra che le dita non inciampavano tirando le linee; e il bello, il vivo, e le risentite paſſioni non ſi ritrattano dal Pittore, dal Poeta, e dal Parlatore senza l' impeto della rapidità. La lentezza le rende ebeti. Ma Raffaello che le animò sì vibratamente nell' azione delle membra, le ignorò, o non seppe farle nella più eſſenzial parte del volto.

Tuttavia Mengs, e i pittori che ricopiano la sua trasfigurazione, dicono, non aver veduto mai teſte sì tratteggiate di paſſioni come quelle. Ma oſſerviſi di grazia la bellezza di quelle teſte, e di quelle figure. Una Donna inginocchiata in fianco con un panneggiamento non vero, con un omero in iscorcio, con montuoſi cerchj muscolari concentrici l' uno nell'altro, e con un profilo esanime; dieci o dodici teſte apoſtoliche, plebee, odiose, e fisonomeggiate collo spavento dell'uomo vulgare sono le celebri espreſſioni di Raffaello. Dicono di più i suoi vocali lodatori, ch' ei le meditò profondamente in ghetto di Roma, per imitarle ne' discepoli di Gesù, e che

le cercò ne' visi più trasfigurati: Raffaello dunque non seppe studiare la Fisonomia.

Il pittor dee esprimere tutto nel suo bello. Se Tersite fu deforme, ei deve copiare la bruttezza delle sue passioni colle linee grandiose; perchè anche l' orrido ha il suo sublime. Lo spavento, la compassione, il terrore dunque che ha voluto mettere in quelle faccie, non doveva trarli da i giudei più informi: bisogna delineare l' istessa schifezza non repugnante. La Nebbia personificata da quell' antico poeta, si voleva rendere orribile dicendo così: *un fetido umore li grondava dalle narici*. Ma in vece di far orrore faceva vomitare i Greci e i Latini di buon gusto. Nella scola d'Atene, e nel Parnaso (1), non ci dicono nulla le fisonomie dell' anima di Platone, e d'Aristotele, nè quella d' Omero, nè si manifestano in quelle gli attributi de' Numi che ci sono. Occhi, nasi, e bocche solamente sono nella s. Cecilia di Bologna, (or di Parigi) nella Maddonna della Seggiola di Firenze, e nelle altre sue opere. Correggio, che ad onta di Mengs, fu maggiore di Raffaello, perchè ebbe il genio che mancò all' Eroe del Sassone; Correggio senza vedere che la sola natura Lombarda fu inventore di cose, e creatore

(1) Pitture in Vaticano.

del mirabile scorcio, ignoto agli antichi, e ai moderni prima di lui; l'ineguale Correggio in fine non seppe la scienza fisonomica, ma ne fece delle angeliche, e delle ridenti, che per averle nell'immaginazione certo fu in Paradiso a vederle (1). Il suo pennello ragionò poi della bellezza infinitamente meglio di quello di Sanzio.

Michelangelo non pensò mai a fisonomie, perduto affatto nelle ossa e nei muscoli. I Caracci, Guercino, Domenichino, e Guido disegnarono tutti colle mani di Raffaello, di Correggio, e del Buonarroti. Tiziano fece Ulisse ne' suoi trionfi, e altri Eroi colla Fisonomia Veneziana. Così Rubens e Vandyck messero ne' loro quadri le Fiaminghe, Jacopo Bassano le Bassanesi, e Solimene le Napolitane. Se avessero raziocinato, e non avessero trascurata la ragione delle cose fatte, avriano scoperto, che l'uomo non può avere nella fantasia altre immagini di quelle che ci sono entrate per gli occhi, e che per non cadere nella similitudine disgustosa dovrebbe impararne moltissime, e varie dalle nazioni esotiche.

---

(1) Petrarca parlando di Simon da Siena che avea ritrattato Laura, dice, che per aver effigiato al vivo quell' angelica bellezza conveniva, che fosse stato in Paradiso.

Ma certo il mio Simon fu in Paradiso.

Chi le rende tali quali son paſſate per la viſione, matita le moſtruose e le belle indiferentemente. Per saperle, bisogna vederne aſſai, e poi dalle loro parti bisogna ſtaccarne e unirne il perfetto, come fece Zeuſi per la sua Dea.

Fa pietà a vedere nelle moderne tavole de' pittori tutte le teſte copiate dal geſſo! Si vedono l'iſteſſe incaſſature d'occhi, l'iſteſſe capigliature, il collo, il petto, e ſino le gambe e le braccia che sono di ſtatua. Ecco perchè tante carni di creta. Oh quante Cleopatre e Lucrezie fece così Guido!

Chi vuol vedere eseguite le paſſioni nel volto con iſtraordinaria bravura, vada a mirare a Roma il Marte, e la Pace di Batoni (1). Veda preſſo l'autore in piccola tavola il Dio della guerra in atto di correre alle ſtragi. Ha tutta negli occhi, e nei cigli contratti marcata la burbera ferocità. E' tutto moto, tutto ira, e tutto sdegno, ed ha tutto da Dio. Ma queſto è poco. La Pace, la cara Pace, tinte le carni dal pennello di Batoni, ſi presenta al Nume infuriato con quanto di bello e buono vien da lei solo. Ci moſtra un ramo d'oliva, ed al sorriso ſi conosce per Dea. Che prodigio! riguardate ora Marte: due pas-

(1) Fu comprato queſto quadro dal Granduca delle Ruſſie,

sioni son musculeggiate in quel viso. C'è espresso il sentimento e la sete di correre alle stragi: e c'è quello eccitatole dai vezzi divini della Pace. Come! parlare di due affetti in un tempo, e in un volto? gran Batoni! L'errore del tuo s. Pietro, che ha perduto s. Pietro, non t'avvilisca (1).

Tutte l'arti belle di mano non hanno in Italia altrettanto, eccettuato la tavola dell' Armida di Campidoglio del Bonatti. Come mai s'è potuto esprimere così l'irresoluzione dal pennello? la penna descrive facilmente questo sentimento; ma quando lo sa fare la tavolozza è un miracolo. Rinaldo abbandona la Nipote d'Ismeno; ma le palpebre di questa gonfie di caldo affanno e di pianto veramente magico, pianto d'amore, in un volto mosso dall' arte e dal vero sentimento, lo trattengono. Ei la guarda: e gli occhi, la bocca, le mani e i piedi hanno le mosse della pietà, e dell'affetto; l'amor della gloria, e l'onore ci sono però allato; ma però è mezzo vinto. Leggesi in quel profilo la Compassione seminascente. *Ah se Carlo e Ubaldo*

---

(1) Uno de' più fantastici e feraci quadri del Sig. Pompeo Baroni è la caduta di Simon Mago, opera che dovea porsi in mosaico nel Tempio del Vaticano. Fu esclusa dai Giudici per un errore di giudizio che v'ha nella figura di s. Pietro. Il Santo fa orazione inginocchiato sotto una colonna, alzandosi, urterebbe colla testa nel capitello. E' ora nella Certosa di Roma.

non tirano via a forza l'Estense, ei non è più virtuoso! Contuttociò si guarda più la Fortuna, e l'Arianna del Reni mutole di fisonomia..

I Pittori, e gli Statuarj non dipingeranno fisonomìe nè le scolpiranno senza osservarle nelle teste vive; e in quelle d'un solo clima non basta. Per trovarle d'ardita espressione e incontaminate bisognerebbe andassero a vederle in quelle nazioni più vicine allo stato naturale, dove trionfano o per un temperamento, o per una consuetudine di costumi. Il timore lo troverebbero signoreggiante nelle faccie de' Lapponi Svedesi, razza di gente, di cui Gustavo Adolfo non potè mai farne un soldato. La torva fisonomia militare, sarebbe trovata nell'abitatore della nuova Zelanda, e l'immobil fermezza nel Giapponese. Nei miseri Tschutski dell'Arcipelago Moscovito e Kamdallesi abitanti in mezzo d'eterno gelo, e di tenebre, scoprirebbero la tristezza massima. Nell'Asia in generale troverebbero fisonomìe quali le ha chi è servo in tutta l'estensione della parola. La fisonomia delle amanti è nelle Donne Cinesi. Queste hanno gli occhi fatti apposta per sì dolce esercizio. La palpebra inferiore è socchiusa, e adescante come nella Venere Gnidia. Raccolte così le migliori, più forti, e originali, introdurrebbero nelle arti suddette esempli

d'un vero, e d'un bello sconosciuto in Europa. Sarebbero corpeggiate tutte le passioni come sono nel fonte della natura. Ogni nazione, ogni individuo avrebbe la sua, e la noja del *medesimo* non infastidirebbe più gli occhi.

IL FINE.

DELLA FISONOMIA

Principj derivati dall' Anatomia,
dalla Fisiologia, e Dinamica del corpo umano
per mezzo de' quali si distinguono
GLI ARISTOCRATICI, E I REALISTI
DAI DEMOCRATICI

DI GIROLAMO BOCALOSI

V. EDIZIONE AUMENTATA.

Scolpito per le fronti era 'l valore
Dell' onorata gente . . . .

Petr. del. Fam.

MILANO

Presso Francesco Pogliani, e Comp.
anno VI. Repubbli[illegible]